In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio di Torino A.D. per la restituzione al mittente, che s'impegna a corrispondere il diritto fisso di lire 70.

GRAZIANI Prof. GUIDO
Via Nomentana 429
00141 - ROMA

« Chi si difende da sé ha per cliente un disgraziato »

C. CHESSMAN

L'INCONTRO

« Nessuno vuole essere compianto per i suoi errori »

VAUVENARGUES

ANNO XXIX - N. 3 - MARZO 1977

PERIODICO INDIPENDENTE

PREZZO LIRE 150

Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire 1500 — Estero lire 2000 — Sostenitore lire 2000
Benemerito L. 10.000 - C/C post. 2/35445 - Sped. in abb. post. (Gruppo III/70)

PUBBLICITÀ (inferiore al 70%): lire 200 al millimetro di colonna — Rivolgersi alla nostra Amministrazione

L'Alta Corte giudicherà gli imputati

L'affare Lockheed un processo al regime

Il Parlamento, riunito in seduta congiunta delle due Camere, ha svolto la funzione della pubblica accusa nei confronti degli ex-ministri e loro complici coinvolti nello scandalo Lockheed. Questo scandalo nacque (febbraio 1976) negli USA quando la sottocommissione senatoriale presieduta dal sen. Church concluse un'inchiesta sulle corruzioni operate dalle industrie multinazionali dentro e fuori gli Stati Uniti.

Vennero a galla i rapporti d'affari, accompagnati da cospicue bustarelle, con esponenti politici e mediatori di vari Paesi, tra cui l'Italia, che ebbe ad acquistare dalla società Lockheed 14 aerei del tipo C-130 Hercules. La Procura della Repubblica di Roma indagò sulla vicenda e spiccò anche alcuni mandati di cattura. Essendo emersi, nel corso delle indagini, i nomi di alcuni ex-ministri, il magistrato inviò gli atti al Presidente della Camera, il quale a sua volta li trasmise alla Commissione Inquirente per i procedimenti d'accusa.

L'istruttoria condotta dall'Inquirente fu lunga e travagliata: la Commissione fece anche due viaggi in America per interrogare i testimoni, quasi tutti dirigenti della Lockheed. Vennero sentiti anche gli indiziati, tranne Ovidio Lefebvre, Camillo Crociani e Luigi Ulivi che fuggirono tempestivamente. I lavori della Commissione — interrotti dallo scioglimento anticipato delle Camere — si conclusero nel febbraio scorso dopo 11 mesi con l'approvazione di due relazioni (una del democristiano Pontello ed una del comunista D'Angelosante) che rinviarono al giudizio del Parlamento gli ex-ministri Gui e Tanassi.

Viceversa fu prosciolto l'on. Rumor (indicato in un documento con le pseudonimo Antelope Cobbler) che ebbe una parte preponderante in tutta la vicenda (s'incontrò nel marzo 1969 con i dirigenti della Lockheed considerato nelle loro lettere come « chiave personale del cliente »; in tale occasione venne inviato a Roma Roger Bixby Smith che poco prima aveva dato un milione di dollari al principe Bernardo d'Olanda e che subito dopo scrisse all'ufficio contratti della Lockheed a Los Angeles in merito alle tangenti: egli accennò al ruolo di « Antelope Cobbler » alias Presidente del Consiglio, alias Rumor in questo affare; Rumor fra l'altro aveva sollecitato all'IMI la concessione di un mutuo per condurre in porto l'affare...).

Rumor fu prosciolto dalla Commissione per un solo voto (10 voti favorevoli e 10 contrari, ma con il voto favorevole del presidente che conta per due; uno dei 10 voti a suo favore provenne dall'on. Manco, che pochi giorni prima aveva lasciato il MSI per entrare nella nuova formazione filodemocristiana Democrazia Nazionale). Tuttavia il PCI ed altri Partiti sottoscrissero una richiesta affinché Rumor fosse rinviato al giudizio delle Camere riunite, insieme agli altri accusati. Purtroppo sia i parlamentari del PSI (66 firme) che quelli del PRI (21 firme) non si associarono al PCI in tale raccolta di firme, contraddicendo l'atteggiamento tenuto nella Commissione Inquirente dai socialisti.

La decisione, presa dai gruppi parlamentari socialisti con soli 8 voti di maggioranza, è stata un grave errore politico, condannato con vivacissime proteste dalla base del Partito e dalla stampa, perché mentre ha smentito i propositi di rinnovamento del gruppo dirigente del PSI, non ha compreso che l'affare Lockheed è un processo non a singoli uomini, ma ad un intero regime. « Tutti coloro che per colpa o per ignavia hanno voluto o permesso la degenerazione o la corruzione delle istituzioni — ha affermato un o.d.g. della Federazione giovanile del PSI — devono comparire dinnanzi all'Alta Corte».

I dirigenti del PSI, forse condizionati dalla DC o da ipotesi governative, hanno fatto una scelta politica in una questione che non era soltanto politica, ma giuridica ed etica, impedendo coi repubblicani la possibilità di un chiarimento definitivo delle responsabilità di Rumor nella sede costituzionalmente competente.

Nel dibattito al Parlamento, dopo una vibrata autodifesa di Gui e Tanassi, hanno parlato a loro difesa gli on. Moro e Tanassi, il primo dei quali ha esaltato addirittura la DC con un'arroganza che gli elettori dovrebbero ricordare al momento opportuno. Il Parlamento con 487 voti favorevoli e 457 contrari (democristiani e demonazionali) ha deciso il rinvio di Gui, e con 513 sì e 425 no quello di Tanassi e degli altri 9 imputati dinnanzi alla Corte Costituzionale integrata. Così il Parlamento ha operato per mantenere aperta la ricerca della verità, dimostrando nella crisi generale delle istituzioni la sua validità e la sua funzione democratica.

Una verità, tuttavia, già accertata dalla Commissione inquirente che ha addebitato a Tanassi di aver accettato prima la promessa e poi ricevuto il pagamento di 1 miliardo e 130 milioni di lire per la stipulazione di un contratto di fornitura di 14 Hercules C-130 « in contrasto con le esigenze dell'Amministrazione » (infatti tali aerei non servono all'Italia ed uno di essi è precipitato causando parecchie vittime). Inoltre Tanassi avrebbe consentito un ulteriore aumento del prezzo degli aerei, ricevendone un compenso aggiuntivo di 50 mila dollari.

A Gui fu mossa l'accusa di aver intrattenuto, nella sua qualità di Ministro della Difesa, rapporti personali e diretti con i rappresentanti e i dirigenti della Lockheed, successivamente svolgendo attività intesa ad ottenere da parte del governo italiano, il finanziamento nei modi indicati dalla lettera d'intento da lui sottoscritta.

L'ex-segretario di Tanassi, Palmiotti, ebbe a riscuotere per conto del Ministro la somma costituente il prezzo della corruzione; il gen. Fanali, capo di stato maggiore dell'Aeronautica, promosse le trattative con la Lockheed adoperandosi per l'acquisto degli aerei. Ovidio e Antonio Lefebvre, servendosi di società fittizie, svolsero i negoziati e insieme a Crociani, Antonelli e Fava si adoprarono nel pagamento delle tangenti. Infine Ulivi e Melka svolsero, con la copertura della società « Ikaria », attività di mediazione tra i fratelli Lefebvre e il ministro Gui per indurre quest'ultimo all'acquisto degli aerei e per aver fatto da tramite nel pagamento a Gui di 40 milioni e 750 mila lire.

Mentre si svolgeva in Parlamento il dibattito per l'incriminazione dei responsabili dello scandalo, il Partito Radicale e l'on. Pinto di « Lotta Continua » hanno presentato al Presidente della Camera una denuncia contro Leone ed altre 17 persone per vari reati, fra cui l'associazione per delinquere, mirando all'apertura di una nuova istruttoria che accerti se l'ex-capo del governo ed ora presidente della Repubblica abbia ricevuto ingenti somme di denaro dalla Lockheed al fine di compiere atti contrari agli interessi nazionali.

Certamente l'inchiesta dell'Inquirente ha omesso vari adempimenti (non ha voluto usare la documentazione del SID, non ha interrogato taluni personaggi, né tradotto importanti documenti), ma la pista riguardante il sen. Leone non sembra condurre alla scoperta di nuove responsabilità. Comunque l'Inquirente ha deciso di raccogliere nuovi documenti per far luce anche su altre vicende (aerei Lancer, attrezzature per gli aeroporti, affari con i Paesi arabi) relative alle commesse militari.

Il Paese teme che la Giustizia, così sollecita a punire i colpevoli in Giappone, negli USA e in Olanda, proceda non con la velocità dell'antilope, ma con quella della tartaruga.

★

I 20 anni della CEE

Il vertice europeo di Roma si è svolto in occasione del XX anniversario della firma dei Trattati di Roma. Sono trascorsi 20 anni di speranze e di delusioni. Infatti il timore è stato che si desse vita ad una semplice unione doganale, che consolidasse l'Europa dei monopoli e non l'Europa dei lavoratori. Al Parlamento europeo sino al 1968 fu addirittura mantenuta l'esclusione dei comunisti.

A Roma i rappresentanti dei 9 Paesi della Comunità si sono limitati a fare una diagnosi della situazione e a riproporre — come ha fatto Giscard d'Estaing — la ripresa dei lavori per giungere all'unione economica e monetaria, un'unione che appare oggi più che mai utopistica, permanendo l'attuale stato di smarrimento e divisione fra i nove. Né molto più realistica appare la richiesta, peraltro giusta e attesa da tempo, avanzata da Andreotti per una profonda revisione strutturale della politica agricola comunitaria, dato il prevedibile atteggiamento negativo della Francia.

Dopo molti discorsi, i 9 hanno risolto con un compromesso la questione della rappresentanza comunitaria al « vertice » di Londra fra le nazioni più industrializzate dell'Occidente (il presidente dell'esecutivo comunitario Jenkins sarà ammesso a quelle sedute in cui si affronteranno problemi di competenza comunitaria, come gli scambi internazionali e il dialogo Nord-Sud). Si è inoltre concordato di proporre la creazione di un fondo comune per la stabilizzazione dei prezzi delle materie prime dei paesi in via di sviluppo; infine si sono definiti alcuni principi in materia di politica economica e sociale (sviluppo, inflazione e disoccupazione) che se si concretizzeranno potranno consentire, alla fine dell'anno, di « valutare le possibilità di procedere verso l'unione economica e monetaria ».

Come si vede, l'accordo è più sulle parole che nei fatti concreti. L'unica realtà è la crisi politica ed economica dell'Europa. Forse un rimedio a tale crisi potrà essere, nella primavera del '78, l'elezione di un Parlamento europeo con suffragio universale.

★

8 REFERENDUM

Il 1° aprile s'inizia la raccolta delle 500.000 firme autenticate per indire gli otto referendum popolari abrogativi proposti dal Partito Radicale. I cittadini sono invitati a firmare per abolire il Trattato ed il Concordato con la Santa Sede, il codice penale militare di pace, l'ordinamento giudiziario militare, alcune norme sui procedimenti e giudizi di accusa della Commissione Inquirente, gli articoli repressivi del codice penale (reati sindacali, politici e d'opinione), la legge sul finanziamento statale dei Partiti, la legge Reale sull'ordine pubblico, i primi quattro articoli della legge sui manicomi.

Se si raggiungerà il numero sufficiente di firme — presso i Segretari comunali, in Pretura, in Tribunale, nei tavoli di raccolta allestiti in luoghi pubblici — si potranno effettuare gli otto referendum tutti insieme in un solo giorno, nella primavera del 1978. L'iniziativa dei radicali è appoggiata da « Lotta Continua », dalla UIL, dal Movimento dei Lavoratori per il Socialismo e da gruppi del PSI; viene invece avversata dal PCI.

PER LA LIBERTA' IN CECOSLOVACCHIA

Le 600 firme di Praga

Praga, marzo

Seicento firme alla «*Charta 77*». Questo il bilancio realistico — ma destinato a crescere — della principale iniziativa della dissidenza politica ceca in questi ultimi tempi.

Cinquanta sono nomi molto noti nel Paese, quasi tutti esponenti dell'arte, della cultura e della politica sulla linea della «primavera di Praga». Altre cento firme sono di personalità meno note al pubblico e non tutte con precedenti impegni politici. Le restanti sono di cittadini coraggiosi. I tre portavoce ufficiali del Movimento si sono ridotti a due per la morte del filosofo Jan Patocka, costretto all'ospedale dopo 11 ore di interrogatorio nel penitenziario di Ruzyne, successivamente al suo imprevisto incontro a Praga con il Ministro degli Esteri olandese. Gli altri due portavoce sono completamente isolati. Il drammaturgo Vaclav Havel è in carcere, arrestato senza formali contestazioni il 3 gennaio e non più rilasciato. In questi giorni finalmente gli è stata notificata l'accusa di aver preso denaro americano e tedesco-occidentale per presunte attività spionistiche. Jiri Hajek, ex-Ministro degli Esteri di Dubcek, è obbligato a restare sotto stretta sorveglianza e senza contatti con l'esterno, nella propria abitazione.

Se si esamina nel dettaglio il contenuto di questa «*Charta 77*», ormai nota in tutto il mondo salvo l'Est europeo, si scopre che il suo sovversivismo è realmente molto indiretto e i suoi elementi rivendicativi limitati all'essenziale dei diritti umani. Per la dissidenza cecoslovacca significa libertà di espressione e di critica, no alla censura, diritto al lavoro intellettuale per chi è costretto, nei casi fortunati, a guadagnarsi la vita con la nettezza urbana o con la manovalanza generica, e fine della discriminazione e dell'esclusione dei propri figli dall'istruzione superiore. È forse questa studiata ingenuità del documento ad aver scatenato il sospetto della polizia e la conseguente repressione.

A guardare ancora più a fondo, infatti, si vede anche che la «*Charta 77*» nasce soprattutto dalle dimensioni repressive che il Governo e il Partito hanno riservato a questo documento, oggetto quotidiano dell'attacco della TV e della stampa ufficiale, «*Rude Pravo*» in testa.

Scontato quindi che in Cecoslovacchia si ponga un problema del rispetto dei diritti civili e un più generale problema dei diritti costituzionali — proprio riguardo alla stessa Costituzione nazionale — resta da domandarsi il perché politico di questo caso che, collegato con altri fenomeni di dissenso all'Est ripropone la questione cecoslovacca in tutto l'Occidente, ristabilendo quell'isolamento che lo stesso gruppo di potere a Praga lamenta, anche sotto la pressione del quadro economico nazionale.

La Cecoslovacchia ha minori problemi di altri Stati dell'Est per ciò che riguarda l'indebitamento nei confronti dell'Occidente, ma ha però un crescente problema di deterioramento della propria competitività commerciale sui mercati occidentali, dovuto soprattutto allo scarso impegno nel rinnovamento tecnologico delle strutture produttive rispetto ad altri paesi del blocco comunista, prima fra tutti la Germania democratica.

Problemi economici e politici, anche se non dichiarati, pongono dunque oggi a Husak e Strougal l'esigenza assoluta di non deteriorare ulteriormente le relazioni internazionali. Non tutta la politica estera di Praga si gioca tra il Ministero degli Esteri di palazzo Cernin e il Cremlino. L'occhio all'Ovest è furtivo, ma costante. E anche nella repressione di «*Charta 77*», governo e polizia cercano goffamente di aggiustare con la mano sinistra quello che la stessa mano destra ha provocato. L'ultima iniziativa riguarda lo scrittore Ludvik Vaculik, firmatario della «*Charta*», intellettuale fine e originale, già caporedattore di «*Literarny Listy*» ed estensore del *Manifesto delle 2000 parole*, che tuttavia ha alcune innocenti stravaganze, tra cui quella di possedere proprie foto un po' spregiudicate. Finite in mano alla polizia, le ambasciate e gli uffici della stampa estera si sono visti recapitare anonimamente le copie più « osées », malignamente commentate da « il mio impegno per la libertà ».

Insomma questo della «*Charta 77*» sembra un pasticcio in cui i dirigenti di Praga si sono cacciati senza più riuscire a soffocare il rigurgito della dissidenza. La linea governativa che sta emergendo è quella dell'isolamento totale dei firmatari, a cominciare dai portavoce. Ma è chiaro che, isolati i primi firmatari, altri prenderanno il loro posto. Potrebbe trattarsi dello storico Bartosek, oppure di ex-leaders del Partito come Kriegel (adesso bollato anche come «sionista»), Mlynar Slavik o Muller; oppure della vedova e del figlio di Slanski, o di altri ancora. Il governo ceco non può allargare a dismisura un caso che è sotto gli occhi di tutto il mondo.

Tecnica di isolamento per ora e con mezzi duri. È di questi giorni la protesta ufficiale dell'Ambasciata francese per l'aggressione subìta ad opera di tre poliziotti dal corrispondente della «*France Presse*» a Praga Philippe de Brouschère, che in compagnia del collega della «*Reuter*» si recava come d'abitudine a visitare Hajek. Sulla porta di casa del dissidente i due giornalisti sono stati accolti dagli «spray» lacrimogeni della polizia.

C'è chi spiega l'atteggiamento di provocazione di Praga come il segno di una frizione nel gruppo di potere, dove vi sarebbe chi ha interesse ad indebolire il Segretario del Partito e Presidente della Repubblica Gustav Husak. Tuttavia Husak è forte, l'antagonismo con il gruppo di Bilak sembra in letargo e nessun mutamento importante è intervenuto nella composizione degli organi dirigenti dall'ultimo congresso del PCC a oggi, salvo l'inserimento nel Presidium dell'esperto economico Hula, che è uomo senza dubbi di allineamento. Intervento sovietico, anche alla luce della conferenza di Sofia e in vista della prossima conferenza di Belgrado che dovrà fare il punto sugli accordi di Helsinki? Possibile, ma non determinante.

Il movimento insomma c'è, ma ancora troppo condizionato dall'attenzione internazionale della Cecoslovacchia. Parlare oggi di seguito popolare sarebbe azzardato, ma vi sono segni interessanti pure sotto questo profilo, anche se non raggiungono le dimensioni dei Comitati operai di Varsavia, Radom e Poznam. Un caso significativo è quello del coinvolgimento degli operai nella pubblica condanna alla «*Charta 77*», che può dirsi sostanzialmente fallito. I documenti di condanna presentati nelle assemblee di tutte le fabbriche cecoslovacche portano infatti solo tre firme: del rappresentante sindacale, del rappresentante del Partito e del direttore, a nome, s'intende, di tutti i lavoratori, ma non con la firma di tutti i lavoratori. E questo semplicemente perché — con spirito tipicamente praghese, che ricorda la manipolazione della segnaletica stradale nei giorni della invasione — alla richiesta fatta agli operai di firmare individualmente molti cominciavano a rispondere: « certo firmiamo, ma fateci prima leggere questo scandaloso documento! ».

Stefano Rolando

✶

Rappresaglie contro i firmatari

Fonti del Movimento per i diritti dell'uomo a Praga hanno reso noto che numerosi firmatari del documento «Charta 77» sono stati licenziati dai loro posti di lavoro nelle ultime settimane. Tra le persone che hanno perduto l'impiego per aver firmato il documento, figurano Karel Kyncl, un commentatore della televisione, Zuzana Dienstbierova, una psicologa, e due tecnici, Antonin Beloboubek e Jiri Pallas; quest'ultimo, prima che il licenziamento divenga effettivo, sarà adibito a lavori manuali.

Anche due insegnanti, Karel Pecharek e Jan Urban, sono stati licenziati e diverse altre persone, tra cui lo storico Josef Hodic, gli avvocati Klokocka e Jicinsky, e il giornalista Libuse Probostova perderanno il loro posto.

Il testo della "Charta 77"

Il 13-1-1976 nel corpus delle leggi della Repubblica Cecoslovacca, n. 120, furono pubblicati i due Patti internazionali sui diritti civili e politici, economici e sociali e culturali, che furono sottoscritti a nome della nostra repubblica nel 1968, confermati ad Helsinki nel 1975 e da noi entrati in vigore il 23-3-76. Da quel giorno i nostri cittadini hanno il diritto, e lo Stato il dovere, di rispettarli.

La libertà e i diritti dell'uomo, garantiti da questi due patti, sono importanti valori della civiltà a cui anelava lo sforzo di molte forze progressiste nella Storia, e la loro codificazione può aiutare in modo significativo lo sviluppo umanitario della nostra società... Siamo dunque felici che la Repubblica socialista cecoslovacca li abbia ratificati. Ma la loro pubblicazione ci ricorda contemporaneamente e con rinnovata urgenza quanti diritti civili fondamentali sono validi nel nostro paese per ora solo sulla carta. Del tutto illusorio è per esempio il diritto alla libertà dell'espressione, garantito dall'art. 19 del 1° patto.

Decine di migliaia di cittadini non possono lavorare nel loro settore solo perché difendono opinioni diverse da quelle ufficiali. Molto spesso sono per questo anche vittime della più svariata discriminazione e di angherie da parte degli uffici e delle organizzazioni sociali; privi di qualsiasi possibilità di difesa, diventano praticamente vittime dell'apartheid. A centinaia di migliaia di altri cittadini è negata la « libertà di esprimersi » senza paura (preambolo del 1° patto), perché sono costretti a vivere nel continuo pericolo di perdere le possibilità di lavoro ed altre, nel caso esprimessero liberamente la loro opinione. In contrasto con l'articolo 13 del 2° patto che garantisce a tutti il diritto all'istruzione, moltissimi ragazzi non possono studiare a causa delle divergenti opinione loro e dei loro padri. Un'infinità di cittadini deve vivere nell'incubo di essere privata del diritto all'istruzione ove esprima liberamente le sue idee. Chi afferma il diritto di « cercare, ricevere e diffondere le informazioni e i pensieri di tutti i generi senza riguardo ai confini sia oralmente sia a mezzo stampa » o « attraverso l'arte » (comma 2° art. 13 del 1° patto), è perseguitato non solo in modo illegale, ma anche legalmente, con una falsa imputazione, come testimonia tra l'altro anche il recente processo contro i giovani musicisti.

La libertà di espressione pubblica è soffocata poiché la guida di tutti i mezzi di comunicazione e di tutte le istituzioni culturali è centralizzata al massimo. Nessun'opinione politica, filosofica o scientifica e nessuna espressione artistica solo un po' divergente dalla stretta cornice dell'ideologia ufficiale e dell'estetica ufficiale può essere pubblicata. È impossibile criticare pubblicamente i fenomeni di crisi sociale; è esclusa la possibilità di difendersi contro le false e ingiuriose accuse della propaganda ufficiale. (La difesa legittima contro gli « attacchi contro l'onore e la reputazione » chiaramente garantita dall'art. 17 del 1° patto, in pratica non esiste). Le false accuse è impossibile confutarle, e vano è ogni tentativo per ottenere una riabilitazione o correzione per vie legali. Nel campo della creazione spirituale e culturale è esclusa la discussione aperta. Molti lavoratori scientifici e culturali e altri cittadini sono discriminati solo perché alcuni anni fa pubblicavano legalmente o pronunciavano apertamente le opinioni, che sono ora condannate dall'attuale potere politico.

La libetà di religione, confermata vigorosamente dall'art. 18 del 1° patto, è sistematicamente limitata dall'abuso del potere: l'attività dei sacerdoti è ridotta al minimo sotto continua minaccia di perdita del consenso statale per l'adempimento della loro funzione; sono perseguitate le persone che manifestano la loro religione con le parole o con l'azione (...).

Il maggiore strumento della restrizione e spesso della totale soppressione di tutta una serie di diritti civili è l'effettiva sottomissione di tutte le organizzazioni statali alle direttive politiche dell'apparato del partito al governo, ed alle decisioni dei singoli individui al potere. Queste decisioni sono spesso orali e segrete, i cittadini non le conoscono, non le possono controllare e sfuggono sia nella forma che nel contenuto alle leggi della costituzione cecoslovacca. Gli autori di simili decisioni ne rispondono solo a se stessi ed alla propria gerarchia (...).

Con tutto ciò sono seriamente limitati i diritti che derivano dagli art. 21 e 22 del 1° patto (il diritto di assemblea ed il divieto di qualsiasi limitazione del suo svolgimento), e degli art. 25 e 26 (cioè uguaglianza del diritto di partecipazione all'amministrazione pubblica ed eliminazione della discriminazione di fronte alla legge). Questo stato di cose impedisce anche agli operai e ad altri lavoratori di fondare senza varie limitazioni le organizzazioni sindacali ed altre per la difesa dei loro interessi economici e sociali e di usare liberamente il diritto allo sciopero (comma 1 art. 8 del 2° patto).

Altri diritti civili, incluso il divieto assoluto di « intervento arbitrario nella vita privata, familiare, nella casa e nella corrispondenza » (art. 17 del 1° patto) sono seriamente minacciati anche dal fatto che il Ministero degli Interni controlla la vita dei cittadini in vari modi, per esempio intercettando le telefonate e i discorsi nelle case private, controllando la corrispondenza, seguendo e spiando i cittadini, facendo perquisizioni, costruendo una rete fitta di informatori (...). Nei casi di processi politici gli organi inquirenti e giudiziari violano il diritto degli imputati e della loro difesa, garantita dall'art. 14 del 1° patto e dalle leggi cecoslovacche. Nelle carceri i condannati sono trattati in maniera tale che è contraria alla dignità umana, minaccia la loro salute e cerca di piegarli moralmente.

Generalmente è violato anche il comma 2 art. 12 del 1° patto, che garantisce al cittadino il diritto di abbandonare liberamente il suo paese. Sotto il pretesto della « difesa della sicurezza nazionale » (comma 3) questo diritto è legato a condizioni inammissibili. Si procede arbitrariamente anche nella concessione dei visti d'entrata ai cittadini stranieri (...).

La responsabilità per l'osservanza dei diritti civili nel paese ricade naturalmente sul potere politico e statale. Ma non solo su esso, ognuno ha la sua parte di responsabilità per la situazione generale (...). La sensazione di questa corresponsabilità, la fede nel senso dell'impegno civile e la volontà di mantenerlo, e anche la comune necessità di cercare la sua nuova e più efficace espressione ci hanno portato all'idea di formulare la « Charta '77 » (...).

La « Charta '77 » è una libera, informale e aperta comunità di gente di diverse opinioni, professioni e religioni, accomunata dalla volontà di far rispettare singolarmente e globalmente tutti i diritti civili ed umani nel nostro paese e nel mondo, diritti approvati da due patti internazionali. L'atto conclusivo della conferenza di Helsinki, numerosi altri documenti internazionali contro la guerra, contro la violenza, contro l'oppressione sociale e spirituale, ecco il contenuto della dichiarazione dei diritti umani all'ONU.

La « Charta '77 » nasce dal retroterra della solidarietà e dell'amicizia della gente che condivide la preoccupazione per la sorte degli ideali che hanno caratterizzato la sua vita e il suo lavoro.

La « Charta '77 » non è un'organizzazione, non ha uno statuto né organi stabili o soci iscritti. Ne fa parte colui che ne approva le idee, partecipa al suo lavoro e la sorregge.

La « Charta '77 » non è una base di opposizione politica. Vuole servire all'interesse pubblico come molte simili iniziative civili nei paesi in Occidente ed in Oriente. Non vuole dunque stabilire il proprio programma di riforme politiche o sociali oppure di cambiamenti, ma vuole condurre nella sua area di influsso un dialogo costruttivo con il potere politico e statale. Specialmente attraverso la denuncia dei casi concreti della violazione dei diritti umani e civili, preparandone la documentazione, proponendo la soluzione, esponendo vari progetti per approfondire questi diritti e le loro garanzie. Vuole agire come intermediario nelle eventuali situazioni di conflitto provocate dall'ingiustizia, ecc.

Con il suo nome simbolico la « Charta '77 » mette in rilievo il suo sorgere alla soglia dell'anno che fu dichiarato l'anno dei diritti dei prigionieri politici, l'anno in cui la conferenza di Belgrado deve indagare sull'adempimento degli impegni di Helsinki.

Come firmatari di questa dichiarazione affidiamo al prof. dr. Jan Patocka, dr. h.c., allo scrittore e drammaturgo Vaclav Havel e al prof. Jiri Hajek, il compito di rappresentare la « Charta '77 », sia davanti le autorità statali, sia davanti le altre organizzazioni, sia davanti il nostro pubblico e quello all'estero. Con le loro firme garantiscono l'autenticità dei suoi documenti. In noi e negli altri cittadini che aggiungeranno le loro firme, avranno i collaboratori, che parteciperanno alle necessarie azioni e riunioni, svolgeranno i loro compiti parziali e condivideranno con loro tutta la responsabilità.

Siamo certi che la «Charta '77» contribuirà al fatto che tutti i cittadini in Cecoslovacchia possano vivere e lavorare come uomini liberi.

Un Movimento per i diritti civili fondato a Varsavia

La fondazione di un nuovo movimento per la difesa dei diritti umani e civili in Polonia è stata resa nota in una conferenza stampa svoltasi nell'appartamento dell'ottantaduenne giurista Antoni Pajadak, esponente del Partito socialista prima del secondo conflitto mondiale e tra i massimi dirigenti della Resistenza antinazista.

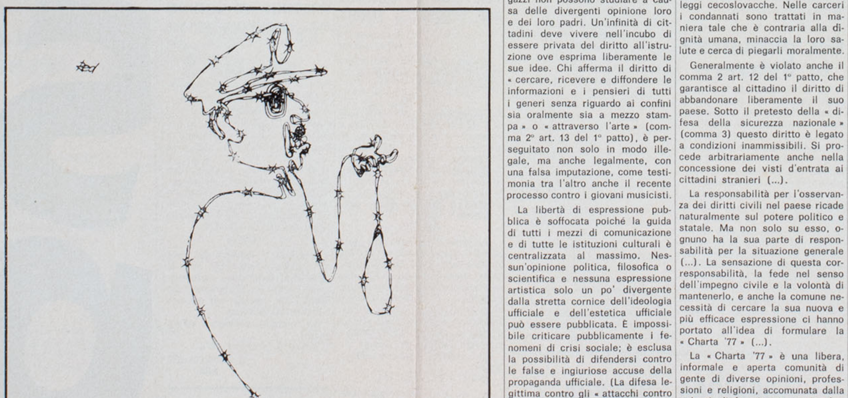
I portavoce del movimento (l'avvocato Andrzej Czuma, il giornalista Leszek Moczulski e l'avvocato Adam Wojciechiwski, membro polacco di « Amnesty International ») hanno reso noto il testo di una dichiarazione inviata il 15 marzo al presidente del Sejm (Parlamento) Stanislaw Gucwa e alla segreteria del cardinale Wyszynski.

La dichiarazione è stata diffusa dopo la ratifica della Convenzione per i diritti umani da parte polacca il 3 marzo scorso. I 18 firmatari chiedono il rispetto dei diritti umani e delle fondamentali garanzie di libertà e dignità dell'individuo, in conformità alla carta di Helsinki e secondo quanto sancisce la stessa Costituzione polacca. « La concreta realizzazione di questi principi e delle norme che li riconoscono — si legge nell'appello — è divenuta ormai essenziale non solo per la vita spirituale della nazione polacca, ma costituisce anche una condizione essenziale per lo sviluppo dell'economia e della cultura nazionale ».

Il movimento si propone di difendere i diritti e la dignità di tutti i cittadini, di denunciare all'opinione pubblica e agli organi ufficiali tutte le violazioni di tali diritti, di prestare aiuto alle vittime delle violazioni, in collaborazione con organi internazionali, soprattutto con la Commissione dei diritti umani dell'ONU.

L'iniziativa, che come insistono ' promotori non ha carattere politico, non è giudicata contraddittoria con altre forme già esistenti in difesa dei diritti umani, quali il Comitato di difesa dei lavoratori (Kor), tre membri del quale (lo stesso Pajdak, Woiciech Ziembinski e il sacerdote Jan Zieja) hanno firmato l'appello. Mentre il Kor

(continua a pag. 4)



Il generale Augusto Pinochet, capo dello Stato in Cile, ha firmato un decreto che proibisce l'esistenza, l'organizzazione, le attività e la propaganda di tutti i Partiti politici, anche da parte di singoli individui. Il provvedimento colpisce tre Partiti, che erano stati sospesi a tempo indeterminato dopo il golpe del 1973: la Democrazia Cristiana, il Partito Nazionale, il Partito Radical-Democratico (questi ultimi due di destra). I Partiti di sinistra erano stati disciolti subito dopo il colpo di Stato militare del settembre 1973.

Petizione di "AMNESTY" per i prigionieri politici

Noi sottoscritti,

Indignati del fatto che in gran parte del mondo uomini e donne che non hanno praticato la violenza, e non ne hanno promosso l'uso, siano incarcerati solo a causa delle loro convinzioni politiche o religiose, della loro razza e della loro lingua; e ciò nonostante le numerose e solenni dichiarazioni del consesso delle nazioni del mondo, a cominciare dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo di trent'anni fa,

Rivolgiamo un pressante appello all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite perché prenda misure sollecite e concrete per assicurare la stretta osservanza in ogni paese della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, e ad ogni governo del mondo perché agisca per l'immediata liberazione di tutti i detenuti per motivi d'opinione.

Proposta della "Rivista Militare"

RIDUCIBILE LA LEVA DA 12 A 4 MESI

Il servizio militare può essere ridotto dai 12 mesi attuali a 4, ma lo devono fare tutti e sottoporsi a brevi periodi di richiamo alle armi. Le armi più sofisticate devono essere attribuite a poche unità di professionisti, destinate ad assicurare la copertura alla frontiera.

Lo sostiene il colonnello di Stato Maggiore Carlo Jean sulla « Rivista militare », periodico dell'esercito, in un articolo vincitore del concorso indetto per il centenario della rivista.

Secondo Carlo Jean (41 anni, scuola di guerra italiana e francese) l'esercito dovrebbe essere diviso in due aliquote: un nucleo professionistico molto ridotto e una milizia territoriale molto numerosa, destinata ad assicurare la copertura alle frontiere nelle zone montane e la prosecuzione della lotta, in caso di invasione, in tutto il territorio nazionale.

L'attuale sistema di reclutamento viene giudicato dal tenente colonnello degli alpini « poco rispondente » alle esigenze delle Forze Armate perché un servizio militare di 12 mesi non è compatibile con il tecnicismo dei moderni mezzi bellici e dei procedimenti di impiego. È anche un sistema iniquo perché molti giovani non vengono incorporati, mentre quelli che prestano servizio militare sono fortemente svantaggiati, non ricevendo neppure compensazioni di carattere finanziario o di natura sociale (come l'accesso al posto di lavoro). Questo lede il principio costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e provoca un disagio psicologico in coloro che compiono il servizio militare.

Il presidente della commissione difesa della Camera, on. Accame, in merito alla proposta di Carlo Jean di ridurre la ferma a quattro mesi, ha detto che essa è interessante soprattutto per l'esercito « perché la componente di difesa territoriale sta acquistando una sempre maggiore importanza nel quadro della difesa globale. Tuttavia l'introduzione, per compenso, di un servizio di 18 mesi (ferma prolungata a carattere volontario), aumenta la componente volontaristica dell'esercito, cosa che causerebbe, inoltre, degli squilibri con le altre Forze Armate ».

« Innegabilmente — ha proseguito Accame — il problema della durata della ferma sussiste ed è di grande attualità, in quanto oggi le Forze Armate non sentono più l'esigenza di disporre dell'intero contingente di leva, ed una larga parte del personale è escluso. Sorgono quindi odiose disparità di trattamento ».

« Ritengo opportuno tendere a ridurre la durata del servizio di leva per tutti a circa otto mesi, rendendolo però obbligatorio senza eccezioni a 18-19 anni ».

« È possibile ridurlo nella durata tenendo conto della crescita culturale media dei giovani, a condizione che: 1) si assegnino ufficiali altamente qualificati tra coloro che formano e addestrano le reclute; 2) si migliorino gli ausili didattici e si aggiornino i programmi; 3) si adottino appropriati criteri di specializzazione per consentire la preparazione in un settore limitato; 4) si costringa l'industria bellica ad approntare apparecchiature di più semplice impiego e manutenzione ».

Sulla riduzione della ferma esistono in Parlamento alcune proposte di legge.

★

Il tempo libero nelle Forze Armate

Si è svolto a Roma l'annunciato incontro-studio, promosso dall'Istituto Italiano per l'impiego del tempo libero (3 ITLI), sul tema: « Tempo libero: servizio sociale nell'ambito delle Forze Armate », con particolare riferimento al servizio militare come ipotesi di educazione permanente.

Il problema del tempo libero è stato affrontato molte volte da sociologi, psicologi ed esperti a vari livelli, ma è la prima volta che viene affrontato per le Forze Armate.

Oltre a numerose personalità ed alti ufficiali, vi ha partecipato l'on. Giuseppe Caroli, Sottosegretario di Stato per la Difesa, il quale, nel suo intervento, si è soffermato sul concetto che il tempo libero non deve essere solo evasione, ma occasione per arricchire la personalità dell'uomo onde evitare l'alienazione, piaga dei nostri tempi, ed ha sottolineato che, nell'ambito delle Forze Armate, l'autorità non deve più essere funzionale e preordinata a un egualitarismo di base, che ponga il superiore ed il subalterno in condizioni di pari dignità umana e civile.

Il prof. Claudio Volpi ha affermato che l'incontro-studio intende considerare il servizio militare come ipotesi di « educazione permanente » e cioè un'educazione che non si esaurisca con l'uscita dalla scuola, ma che accompagni i giovani sempre, e quindi anche nel servizio di leva, stimolandoli culturalmente per migliorare la loro preparazione. Bisogna creare un servizio educativo che, non solo a livello ricreativo, ma principalmente a livello culturale, contribuisca alla formazione della gioventù, per un inserimento sempre più autentico nella vita socio-economica del Paese.

Pertanto, ha concluso il prof. Volpi, bisogna potenziare le scuole nell'ambito delle Forze Armate o far sì che la crisi, nata nella scuola nel 1966, non entri anche in altri organismi.

Il dibattito è stato interessante ed alcuni si sono soffermati anche sul « Centro ricreativo per militari », che dovrebbe sorgere, considerando anacronistica l'istituzione di un nuovo Ente pubblico.

Contributi validi per affrontare seriamente il problema del tempo libero nell'ambito delle Forze Armate sono stati apportati da tutti i convenuti e si spera che l'iniziativa del 3 ITLI non resti lettera morta ma apra le caserme ad un discorso nuovo e più profondo con i giovani, affinché questi non attendano il tempo libero solo per togliere la divisa e vestire l'abito borghese, quasi a sfuggire una realtà che non può essere annullata.

(Ecomond Press)

★

Convegno a Firenze sul Servizio Civile

Il 19 e 20 marzo si è tenuto a Firenze un Convegno nazionale — organizzato dalla Lega degli obiettori di coscienza (LOC) con il patrocinio della Regione Toscana — sul tema: « *Regionalizzazione del servizio civile e politica del territorio* ».

Il convegno intendeva essere un « momento di scambio delle attuali esperienze di Servizio Civile, e confronto degli obiettori con le proposte politiche e operative dei vari enti ». Tra questi, particolare attenzione il convegno ha riservato agli enti locali; sostenendo l'approvazione della proposta di legge 883 (prossimamente discussa alle Camere) che « toglie l'obiettore dall'assurda situazione di essere ancora sottoposto alla struttura militare (codici e tribunali militari, dipendenza dal ministero della difesa cui spetta in teoria l'organizzazione del servizio civile, commissione indagatrice sulla sincerità dell'obiettore) e affida alle Regioni la gestione del Servizio civile ».

A Firenze gli Enti locali cominceranno a concordare con gli obiettori un progetto generale d'intervento e a confrontarsi sui problemi che le prime esperienze hanno già individuato, come il valore della sperimentazione, la non occupazione di posti di lavoro, il tempo riservato ad attività antimilitariste. Torino ha chiesto 30 obiettori (di cui 4 già al lavoro) nei servizi sociali, sanitari e culturali. Si sono avute positive esperienze a Buttigliera Alta, Canale, Castelmagno, Chiaverano, Condove, Nichelino, Val Sesia, gruppo Abele) e nel Friuli.

✻

L'Amministrazione Provinciale di Ancona ha deciso di utilizzare 25 obiettori di coscienza, che invece del servizio militare hanno scelto un servizio civile, nel settore dell'assistenza psichiatrica. Firmata la Convenzione con il Ministero della Difesa, da parte della Giunta, gli obiettori saranno distribuiti presso l'Ospedale psichiatrico provinciale, presso il Laboratorio protetto di Ancona, presso l'unità sperimentale di educazione e riabilitazione e presso i laboratori protetti di Senigallia, Jesi, Fabriano e Falconara.

Il Comune di Collebeato ha approvato una delibera per l'assegnazione da parte del Ministero di 3 obiettori al Servizio Civile.

✻

Due « Testimoni di Geova », Gianfranco Ligabò, 20 anni, da S. Donato Parmense e Giovanni Palamini, 22 anni, da Pavia, sono stati condannati dal Tribunale Militare di Cagliari per rifiuto del servizio militare e di quello civile sostitutivo alla pena di 1 anno e 1 mese di reclusione.

★

Un'interrogazione dell'on. Accame

Una interrogazione rivolta al ministro delle Partecipazioni Statali è stata presentata dall'on. Accame per conoscere, in merito alla relazione svolta dal ministro stesso in Parlamento il 1° marzo, quali sono le intenzioni circa il passaggio di aziende produttrici di sistemi d'arma delle attuali finanziarie all'EFIM; per conoscere in particolare se il Ministro ritenga che da tali aziende debbano venir scorporate le attività di produzione dei sistemi d'arma, oppure se intenda che le suddette aziende debbano passare nella loro globalità, cioè anche con le loro eventuali produzioni civili, all'EFIM; per conoscere, infine, quale politica le Partecipazioni Statali intendono adottare per quanto concerne la produzione e la vendita di armamenti.

★

Sospesa la pena a un "Testimone di Geova"

Per la prima volta dall'entrata in vigore della legge del 15 dicembre 1972, relativa agli obiettori di coscienza, il tribunale militare di La Spezia ha concesso la sospensione condizionale della pena inflitta ad un testimone di Geova che ha rifiutato di prestare il servizio alle armi e quello sostitutivo civile.

La sentenza riguarda il 21enne Giovanni Marusco, originario di Chieti, il quale l'11 dicembre scorso era stato chiamato a prestare servizio militare al 28° reggimento di fanteria « Pavia » di stanza a Fano e si era rifiutato di indossare la divisa.

Il tribunale lo ha condannato a quattordici mesi di reclusione ma il Marusco non dovrà scontarli dal momento che, essendo stato nel frattempo riformato, la espiazione della pena gli è stata sospesa per cinque anni.

★

Gli obbiettori in Svizzera

Nel 1976 è diminuito il numero degli obiettori di coscienza in Svizzera. Complessivamente son stati condannati 367 (520 nel 1975) militari; 181 (227) fra di loro hanno rifiutato il servizio per motivi religiosi o morali; 7 (11) militari hanno rifiutato di compiere i corsi di promozione.

A 136 (43) condannati è stata riconosciuta l'esecuzione privilegiata della pena per essersi trovati in un grave conflitto di coscienza. 35 (59) militari hanno rifiutato il servizio militare per motivi politici. Altri hanno rifiutato il servizio per avversione alla disciplina militare (30) o per timore di non potere sopportare gli sforzi della vita militare (7). Altri motivi sono stati avanzati in 107 (17) casi.

Rassegna bibliografica

NATURA

Autori Vari: « *Splendore della natura in Italia* », ed. Selezione dal Reader's Digest, 550 pagine, 543 illustrazioni a colori, fotografie e disegni, 126 mappe e carte, Milano, 1976, lire 15.800.

Questo libro è un atto di fede dedicato alle bellezze paesaggistiche del nostro Paese. Ma è anche una preziosa testimonianza. Di scempi ne abbiamo visti ovunque l'uomo della nostra epoca ha compiuto speculazioni edilizie. Selezione dal Reader's Digest è andata controcorrente con il suo volume « *Splendore della natura in Italia* » presentando i paesaggi meravigliosi sparsi per tutta la penisola e sulle isole, dalle più grandi alle minori, ancora immuni dalle alterazioni ecologiche.

C'è da rimanere piacevolmente sorpresi a sfogliare le 550 pagine di questo libro, in cui, 49 località dove l'uomo non ha ancora messo le mani, appaiono nella loro intatta bellezza, illustrate da 400 fotografie a colori alcune davvero stupende e descritte vivacemente da giornalisti qualificati.

« *Splendore della natura in Italia* » è un documento di eccezionale interesse perché consente di scoprire località quasi inaccessibili e offre una valida guida per chi volesse programmare viaggi e vacanze insolite: il libro è dotato di 49 cartine geografiche, che additano, con estrema precisione, le strade più idonee o più panoramiche per raggiungere le località segnalate, alcune quasi segrete.

Indicazioni esaurienti vengono offerte da « *Splendore della natura in Italia* » anche su quei luoghi di minore importanza che fanno corona a quelli principali per cui il lettore potrà accostarsi a zone remote ove forse il turismo non giungerà mai. Di particolare interesse le « finestrelle » corredate di disegni e fotografie, che spiegano con chiara immediatezza i fenomeni naturali, gli aspetti della fauna e della flora che arricchiscono la nostra penisola.

Un ampio capitolo introduttivo descrive le caratteristiche morfologiche del paesaggio italiano, richiama l'attenzione sui pericoli che lo minacciano e indica cosa si fa o si può fare per salvaguardarne gli elementi costitutivi. Il capitolo comprende anche un elenco completo e aggiornato dei nostri parchi nazionali e di tutte le riserve naturali.

Il lussuoso volume è tutto da consultare, leggere e utilizzare in continuazione: l'Italia ancora autentica è a disposizione del turista per essere scoperta ed esplorata nelle sue bellezze incontaminate. La ricchezza del materiale fotografico, la concisione dei testi, l'accuratissima impaginazione, nonché un'eccellente stampa e rilegatura accrescono l'interesse e la piacevolezza della lettura del libro, cui è stato assegnato il premio « Eleven » quale libro strenna 1976.

TORINO

Cesare Bianchi: « *Porta Palazzo e il Balôn* », storia e mito, editrice Piemonte in Bancarella, Torino, 1976, lire 8.000.

Il pubblicista Cesare Bianchi, che è anche collaboratore del nostro periodico, ha tracciato la storia di Porta Palazzo e del Balôn, cioè di quel settore urbano di Torino che costituisce una caratteristica della parte antica della città. Questa storia è condotta non sul filo del bozzetto folcloristico, ma sul piano dell'indagine e della ricostruzione attraverso il ricupero di elementi poco noti e la raccolta di immagini significative.

L'autore divide la sua diligentissima ricerca storica in varie parti: comincia dalle vicende urbanistiche e costruttive del borgo nel corso dei secoli sino ad oggi per passare a « cose, fatti, persone » (e qui trova spazio la rievocazione di chiese, conventi, ospedali, scuole, cimitero, ghiacciaie, macelli, fontane, magazzini, caserme, industrie, molini, tramvie, associazioni, locali da spettacolo, caffè, trattorie, locande) ai mercati (Porta Palazzo, Piazza della Repubblica, Borgo Dora), ad aspetti di vita e di costume (cioè la gente che ha popolato il rione palatino, dagli artisti di varietà ai ciarlatani, dai suonatori ambulanti ai cantastorie, dai cavadenti ai contrabbandieri di tabacco), all'arte e alla cultura subalpina (teatro e narrativa, poesia dialettale, pittura e musica popolare).

A mo' di conclusione, alcune pagine di meditate riflessioni e proposte sui problemi attuali di Porta Palazzo e del Balôn, « quest'angolo della città così caratteristico e ricco di memorie che, pur tra i profondi cambiamenti rispetto al passato resta pur sempre uno dei più cari simboli della vecchia Torino ». Infine, una bibliografia essenziale consente al lettore di approfondire lo studio di taluni argomenti.

Bianchi, che ha frugato nell'archivio storico del Comune e consultato un gran numero di libri e di periodici, ha palesato intelligenza e sensibilità nell'utilizzare il materiale reperito presentandolo in una forma accessibile a chiunque con uno stile chiaro e scorrevole, che rende facile e piacevole la lettura. Questa guida storica ed artistica è arricchita da numerose illustrazioni in bianco e nero (piantine, fotografie, quadri, disegni, ecc.) e da una prefazione di Michele Ruggiero.

Sicor

Squallido appello dell'Agenzia "NOVOSTI"

L'agenzia sovietica « NOVOSTI » *che pubblica a Roma i suoi notiziari, ha diffuso nel supplemento al numero 177 un appello di ebrei russi residenti in Italia ai correligionari nell'URSS.*

In tale documento si afferma di aver lasciato il paradiso sovietico per recarsi in Israele, ove ci si è trovati in un vero inferno; appena possibile ci si è trasferiti in Italia ove si sta sopportando un severo purgatorio. Donde la conclusione: chi sta in paradiso, ci resti!

Nell'appello si afferma che « l'URSS osserva rigorosamente le clausole dell'Atto firmato ad Helsinki e permette alle persone di nazionalità ebraica di trasferirsi in Israele. Le cose non stanno così in Occidente ».

L'estensore di questo appello merita di essere subito licenziato dall'agenzia « NOVOSTI » *perché dimostra di non essere un valido agente della propaganda sovietica. Nessun lettore intelligente può infatti accettare falsi ideologici così grossolani.*

Il cinismo dell'agenzia « NOVOSTI » *non si perita di speculare sulle miserie di alcuni profughi ebrei dall'URSS e da Israele, che probabilmente sperano di emigrare dall'Italia negli USA o in Canadà avendo come ideale soltanto il proprio benessere e non la ricerca della propria identità ebraica.*

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 59004/76
R.E.S. 685/77

In data 21 dicembre 1976 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

MANTO GIUSEPPE, nato a Siderno Marina il 19.3.1946 e residente in Moncalieri, via Papa Giovanni XXIII 27, per avere in Torino il 28.10.1976 ore 12, in violazione dell'articolo 720 C.P., preso parte al gioco d'azzardo della « roulette » nella casa da gioco clandestina sita in via Artisti 10/E, ivi essendo colto mentre partecipava a detto gioco.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali, ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 30 marzo 1977.

IL CANCELLIERE
Aliffi

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 53029/76
R.E.S. 686/77

In data 22 dicembre 1976 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

BRUNO ACHILLE nato a Bagheria il 28.7.1941 e residente in Torino, lungo Dora Firenze 19, per avere in Torino il 30.9.1976, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte al gioco d'azzardo nella casa da gioco clandestina tenuta da Cadamuro Luigi, in via Cavour 42.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali, ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 30 marzo 1977.

IL CANCELLIERE
Aliffi

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 36390/71
R.E.S. 682/77

In data 23 gennaio 1973 il Pretore di Torino ha pronunciato la seguente Sentenza

CONTRO

CARLOMAGNO DOMENICO, nato a S. Giorgio Lucano il 25.7.1926 e residente in Torino, via Baltea 23, per avere in Torino il 2.10.1971, in violazione degli artt. 718 e 719 C.P., istituito una casa da gioco clandestina in un alloggio sito al piano rialzato di via Baltea 33, tenendovi il gioco d'azzardo della « roulette ».

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di mesi due di arresto e L. 60.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali, dispone la confisca delle cose sequestrate, concede la sospensione condizionale della pena ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto sui giornali « LA STAMPA » e « L'INCONTRO » di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 29 marzo 1977.

IL CANCELLIERE
Aliffi

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 58608/76
R.E.S. 610/77

In data 20 dicembre 1976 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

IVALDI GIOVANNI, nato a Montechiaro il 27.7.1943 e residente in Torino, via Arquata 15/48, per avere in Torino il 4.11.1976 alle ore 17,40, preso parte al gioco d'azzardo della « roulette » nella casa da gioco clandestina di Piazza De Amicis 74, ivi essendo colto mentre partecipava a detto gioco, in violazione dell'art. 720 C.P.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali, ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 16 marzo 1977.

IL CANCELLIERE
Aliffi

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 59000/76
R.E.S. 684/77

In data 4 dicembre 1976 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

D'ANNA SALVATORE, nato a Leonforte il 1.8.1930 e residente in Torino, corso Tortona 21, per avere in Torino il 26.10.1976, ore 12, partecipato al gioco d'azzardo della « roulette » nella casa da gioco clandestina di via Artisti 10/E, ove veniva colto mentre prendeva parte al detto gioco, in violazione dell'art. 720 C.P.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali, ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 30 marzo 1977.

IL CANCELLIERE
Aliffi

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 58613/76
R.E.S. 611/77

In data 1 dicembre 1976 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

VESCO GEROLAMO, nato a San Remo il 21.3.1924 e residente in Torino, corso Casale 48 bis, per avere in Torino il 4.11.1976 alle ore 17,40, preso parte al gioco d'azzardo della « roulette » nella casa da gioco clandestina di Piazza De Amicis 74, ivi essendo colto mentre partecipava a detto gioco, in violazione dell'art. 720 C.P.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali, ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 16 marzo 1977.

IL CANCELLIERE
Aliffi

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 61333/76
R.E.S. 453/77

In data 16 dicembre 1976 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

DE CARO FRANCESCO, nato a Scicli il 6.8.1933 e residente in Torino, via S. Donato 10, per avere in Torino il 5.11.1976, in violazione dell'art. 720 C.P., preso parte al gioco d'azzardo della « roulette » nella casa da gioco clandestina di via Benevello 4, ivi essendo sorpreso mentre partecipava al detto gioco.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali, ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 3 marzo 1977.

IL CANCELLIERE
Aliffi

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 58606/76
R.E.S. 612/77

In data 15 dicembre 1976 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

CAFERRI GIUSEPPE, nato a Comunanza il 17.4.1940 e residente in Santena, via Tripoli 3, per avere in Torino il 4.11.1976, alle ore 17,40, preso parte al gioco d'azzardo della « roulette » nella casa da gioco clandestina di Piazza De Amicis 74, ivi essendo colto mentre partecipava a detto gioco, in violazione dell'art. 720 C.P.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali, ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 16 marzo 1977.

IL CANCELLIERE
Aliffi

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 30043/74
R.E.S. 687/77

In data 17 dicembre 1975 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

BORROMEO GINO, nato a Venaria il 25.7.1950 ed ivi residente in corso Matteotti 25, per avere in Torino il 11.7.1974, in violazione dell'art. 515 C.P., nell'esercizio pubblico sito in piazza della Repubblica (stand n. 4 del mercato n. 5), consegnato, a chi chiedeva un etto di prosciutto di Parma, un prodotto diverso per origine, provenienza e qualità (prosciutto di ditta di altra città).

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 10.000 di multa, oltre al pagamento delle spese processuali, ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 30 marzo 1977.

IL CANCELLIERE
Aliffi

PRETURA DI TORINO
SEZ. ESECUZIONE PENALE

R.G. 60943/76
R.E.S. 609/77

In data 10 dicembre 1976 il Pretore di Torino ha pronunciato il seguente Decreto

CONTRO

VESCO GEROLAMO, nato a San Remo il 21.3.1924 e residente in Torino, corso Casale 48 bis, per avere in Torino il 20.11.1976 alle ore 0,15, preso parte al gioco d'azzardo della « roulette » nella casa da gioco clandestina di Piazza De Amicis 74, ivi essendo sorpreso mentre praticava detto gioco, in violazione dell'art. 720 C.P.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 30.000 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali, ed ordina la pubblicazione del decreto per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 16 marzo 1977.

IL CANCELLIERE
Aliffi

novità

Johannes Brondsted

I VICHINGHI

Le movimentate fasi della espansione vichinga, i mitici viaggi, gli aspetti della vita quotidiana, i rapporti con l'Europa: una vicenda storica di tre secoli, ricca di suggestioni e di sorprese.

Torino, 1976 lire 7500

Einaudi

Cavaglion
dal 1860
cuneo
via statuto 4 tel. 2007

esposizione permanente e vendita del tappeto orientale

Tessuti d'arte
Prezioso antiquariato

TAPPETO

"Ogni colore si espande e si adagia
negli altri colori.
Per essere più solo se lo guardi"

GIUSEPPE UNGARETTI
(Vita d'un uomo - L'ALLEGRIA)

Alberto Bolaffi

filatelisti dal 1890

direzione generale
via Roma 101
10123 Torino
tel. 551655 (5 linee)
teleg. Francbolaffi

filiali
Torino
via Roma 112, 10121 Torino
telefoni 532.592/538.749
Milano
via Montenapoleone 14
20121 Milano
telefoni 799.894/5
Roma
via Condotti 56
00187 Roma
telefoni 686.557/8/9

san pao lo

sanpaolo UP

Istituto Bancario San Paolo di Torino
Mezzi amministrati oltre 8000 miliardi

Nuovo corso politico in India

PUNITA DAGLI ELETTORI INDIRA GANDHI SI DIMETTE

A 30 anni dall'indipendenza dell'India, il Partito del Congresso — che aveva la maggioranza assoluta in Parlamento è risultato sconfitto alle elezioni generali. Insieme al suo Partito, è stata clamorosamente battuta Indira Gandhi nel suo stesso collegio elettorale. Dopo 11 anni di governo, non le è rimasta altra scelta che le dimissioni da primo ministro.

La figlia di Nehru ha pagato il prezzo dei suoi gravi errori politici, quali i brogli elettorali nel 1971 per essere eletta, poi la sospensione delle libertà civili e costituzionali, l'arresto di migliaia di oppositori fra cui i parlamentari degli altri Partiti, la censura sulla stampa, la messa al bando di organizzazioni politiche, le leggi di emergenza, ecc. Il figlio di Indira, Sanjay, anch'egli sconfitto, aveva addirittura imposto la sterilizzazione maschile! « La sconfitta della signora Gandhi è la vittoria della democrazia, delle libertà civili e dell'autonomia del potere giudiziario » - ha commentato Raj Narain, ex-leader socialista che ha personalmente superato il primo ministro.

Il popolo ha dunque sconfessato in maniera nettissima persino nella sua roccaforte (l'India centro-settentrionale) il Partito del Congresso, che rappresentava una formazione intercomunitaria, ispirata alla dottrina che conquistò l'indipendenza dall'impero inglese e all'esempio dei suoi illustri « leaders » del passato.

Il Partito del Congresso, che nelle precedenti elezioni del 1971 aveva ottenuto i due terzi dei 542 seggi parlamentari, ha conquistato appena 150 seggi. La coalizione vincitrice, il « Janata Party », o Partito del Popolo — che riunisce quattro Partiti di centro o di destra (l'Unione del Popolo Indiano, il Congresso di opposizione, il Partito Socialista, il Raggruppamento del popolo) — ha ottenuto 295 seggi e ha dato vita ad un governo che, con l'aiuto dei Partiti minori, è in grado di disporre di una valida maggioranza, senza timore dell'opposizione.

Il problema però è di vedere se il « Janata Party » riuscirà a mantenere la propria coesione e a trasformarsi da Partito di opposizione in Partito di governo. Infatti all'interno della coalizione vincitrice manca un minimo comune denominatore politico e programmatico. Il nemico che ogni governo deve combattere è la povertà del Paese. L'ambiziosa Indira Gandhi aveva fatto promesse in tal senso, ma non le aveva mantenute. Anzi aveva permesso ai ricchi di arricchire, aveva imposto una disciplina poliziesca sui luoghi di lavoro, aveva conservato le strutture sociali e instaurato lo stato d'emergenza realizzando « manu militari » il controllo delle nascite. Il nuovo governo dovrà seriamente impegnarsi per l'aiuto a milioni di affamati.

Nella ripartizione degli altri seggi, 19 sono andati al Tamil, 7 al Partito Comunista filosovietico, 21 al Partito Comunista marxista, 38 agli indipendenti ed alle liste minori.

Il programma di massima e a lunga scadenza del Partito Janata è il seguente: politica di pieno impiego, salario minimo garantito, controllo dei prezzi, partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, sviluppo dell'agricoltura, miglioramento delle condizioni di vita dei paria, ritorno alle libertà civili, indipendenza della magistratura, scarcerazione di tutti i detenuti politici. Ed infatti è stato subito liberato il presidente del Partito Socialista Indiano, George Fernandes, con altre 22 personalità.

Primo ministro è stato nominato l'ottantunenne Morarji Desai, che sino al 1969 era al vertice del Partito del Congresso e Ministro delle Finanze. Sconfitto alle elezioni del 1971, riemerse alla vita pubblica nel suo Stato di origine, il Gujarat, dove guidò la lotta contro l'amministrazione corrotta del Congresso dal 1973 al 1975, sinchè lo stato d'emergenza lo relegò in residenza coatta.

A Nuova Delhi la seduta inaugurale del sesto Parlamento eletto in India, il primo a non essere dominato dal Partito del Congresso, è stata un fatto storico perché l'India sembra alla vigilia di una svolta, non solo nella politica interna, ma soprattutto nella politica estera. Può darsi che si assista ad un rilancio del neutralismo e del tradizionale non allineamento; ma non è da escludere che mutino i rapporti verso l'URSS, con cui nell'agosto 1971 era stato firmato un trattato ventennale di amicizia e di cooperazione.

L'evento si giustificava con l'esigenza dell'India di smembrare il Pakistan e trovare un potente alleato in funzione anticinese. Il Pakistan, che faceva parte della SEATO e della CENTO, era amico degli USA. Per fargli guerra, evitando l'intervento americano e cinese, l'India aveva bisogno dell'URSS, in grado di aiutarla anche militarmente. Con l'intesa diretta fra Washington e Pechino — realizzata da Nixon e Kissinger — Mosca divenne il « partner » ideale dell'India nella sua opposizione alla Cina.

Negli ultimi tempi, la situazione è in parte mutata. Indira Gandhi, non avendo più il problema pakistano e un'opposizione all'interno, aveva migliorato i suoi rapporti con Cina e Stati Uniti anche per evitare una vera e propria dipendenza da Mosca. È presumibile che ora il nuovo governo indiano, senza abbandonare l'alleanza con Mosca, tenterà nuove mosse concilianti verso Pechino e Washington, diluendo i suoi rapporti con i Paesi del Terzo Mondo, specialmente l'Egitto e la Jugoslavia.

Infatti la sconfitta di Indira Gandhi è stata commentata con molta amarezza a Belgrado nel timore che indebolirà la capacità d'azione dei non allineati nel campo internazionale, già messa in crisi dall'atteggiamento di Sadat, dalle aumentate pressioni dei due blocchi specialmente in Africa, dalle tensioni centrifughe. Tutta la costruzione ideologica di Tito in politica estera (« il centro mondiale della rivoluzione sociale si è spostato dai Paesi socialisti in quelli non allineati ») rischia di naufragare.

Alfredo Ventura

★

Allargata l'amnistia in Spagna

La Gazzetta Ufficiale spagnola ha pubblicato un nuovo decreto reale che completa le misure di amnistia per i detenuti politici. Il decreto concede l'amnistia ai detenuti politici non direttamente coinvolti in fatti di sangue mentre per quelli direttamente coinvolti sono previste riduzioni di pena.

Le due misure non si applicano a reati commessi dopo il 15 dicembre, giorno del referendum, simbolo della concordia nazionale.

Restano esclusi dalle misure di clemenza gli estremisti di destra e di sinistra responsabili degli episodi di violenza politica avvenuti in Spagna in gennaio.

I due decreti si rifanno all'amnistia concessa il 30 luglio 1976 allo scopo di rendere questa misura più generosa e « correggere certe disposizioni che nella loro applicazione non sempre sono state eque ». L'amnistia del 30 luglio 1976 si applicava a tutti i reati politici a condizione che non avessero messo in pericolo o nuociuto alla vita o alla integrità delle persone. Nei nuovi decreti non figurano più le parole « messo in pericolo ». L'amnistia può quindi interessare le persone arrestate e condannate per avere detenuto armi ed anche per aver partecipato alla preparazione di attentati qualora questi siano falliti.

★

LIBERATO M. STERN

Il dottor Mikhail Stern, 58 anni, condannato nel 1974 a otto anni di carcere per aver « estorto somme ai suoi malati », è stato rilasciato in seguito a una riduzione della pena. Lo ha annunciato l'agenzia Tass, senza fornire altri particolari. Stern, un endocrinologo pediatra altamente specializzato, si trovava in un campo di lavoro presso Kharkov, in Ucraina, dove la moglie poteva visitarlo quattro volte l'anno.

L'accusa delle autorità sovietiche (aver preteso soldi dai pazienti mentre nell'URSS l'assistenza è gratuita) è stata sempre respinta da Stern e dai suoi amici ebrei e « dissidenti », secondo i quali la condanna fu pronunciata poco tempo dopo la domanda della famiglia Stern di emigrare in Israele (dove già si trovano i figli maggiorenni di Stern, August e Viktor, nati in Russia ed emigrati due anni fa). La signora Stern ha sempre sostenuto che il marito fu condannato sulla base di testimonianze estorte ai suo pazienti. Il dottor Stern, fondatore della prima clinica di endocrinologia dell'Ucraina, è molto sofferente.

Un tribunale internazionale si riprometteva di formulare ad Amsterdam una risoluzione sul suo caso, con la partecipazione di Jean Paul Sartre, Simone de Beauvoir, Heinrich Boëll e Arthur Koestler. Università americane avevano inoltre invitato Stern negli USA per una serie di conferenze.

⁂

Vladimir Solovyov, autorevole critico letterario sovietico (i suoi articoli apparivano sulla « Literaturnaja Gazieta ») ha chiesto di emigrare con moglie, figlio e madre, poiché è stufo di « dover dipendere dalle paure dei direttori dei giornali e dei censori », e perché è stato sconvolto dall'antisemitismo crescente nell'URSS. Di recente l'« Izvestia » ha scritto che gli ebrei sovietici sono « spie americane ».

⁂

Il più attivo dissidente ebreo di Mosca, Anatoly Shcharansky, 29 anni, è stato fermato dal «K.g.b.» e condotto in luogo sconosciuto, dopo essere stato prelevato nell'appartamento di un altro dissidente (dove alloggiava) Vladimir Slepak.

Il 4 marzo le Izvestia in un articolo sostenevano che Shcharansky apparteneva ad un'organizzazione spionistica americana di Mosca nella quale erano coinvolti impiegati dell'ambasciata degli Stati Uniti e diversi dissidenti.

(dal giornale americano « THE NEW YORK TIMES »)

Non esisteva alcun sarto, anche se avvinto in catene, che potesse apprestare per la signora Gandhi il modello di Costituzione che essa pretendeva imporre all'India.

Ritorna la violenza nelle Università italiane

La protesta degli autonomi

Dopo due mesi di agitazioni da parte degli universitari si può affermare che la cosiddetta « area dell'autonomia » costituisca la vera novità di questo '77, la nuova realtà con cui si deve fare i conti.

Un discorso a parte andrebbe dedicato ai « citizens indians », ovvero agli indiani metropolitani. Essi indubbiamente sono l'espressione più creativa del movimento ed incarnano a perfezione lo slogan sessantottesco « Viva la fantasia al potere ». Alcuni loro manifesti, firmati eloquentemente « frecce avvelenate », scritti in un divertente gergo indiano, dove L.C., oltre ad essere la sigla di « Lotta Continua », è anche la sigla della tribù « Luna Calante » (quasi a sottolineare la crisi che colpisce i gruppi della sinistra extraparlamentare), sono realmente gustosi, ma lasciano sempre in chi li legge un senso di dubbio e di incertezza.

La condizione attuale della società italiana purtroppo è ben più drammatica: far risuscitare slogans quali « Il movimento studentesco sotterrerà il potere con una risata » può essere stimolante, ma è anche anacronistico. Cose di questo genere si dicevano nel 1968, cioè in un periodo che cronologicamente dista da noi solo 10 anni, ma politicamente è ormai molto più lontano. Oggi la presenza di gruppi autonomi impone tutta una serie di riflessioni concrete, non soltanto «fantasia», «risate» o richieste di «zone verdi per suonare e cantar». Molto giustamente commentava B. Brecht: « In certi momenti anche parlare di un albero può essere un delitto ».

La protesta di oggi coinvolge una popolazione studentesca ben più vasta che nel '68 e assai diversa: oggi lo studente medio è figlio di gente che non ha frequentato l'Università, proviene da scuole professionali (che non preparano per il tipo di studio universitario), è in cerca di lavoro. Se nel '68 i giovani erano un gruppo di «elite» in una Università di «elite», nella parte più ricca d'Italia, e cioè nel Nord, oggi i giovani contestatori sono la massa studentesca che si agita nelle Università di Roma (150.000 iscritti!), Palermo, Napoli, assillate dall'affollamento, dalla disoccupazione, dall'incertezza dell'avvenire.

Nel 1968 fu vinta la battaglia contro i baroni delle cattedre, contro l'insegnamento accademico, contro i privilegi di classe. Oggi le radici dello scontento sono più profonde che nella fabbrica. Inutilmente Partiti e Sindacati hanno mobilitato le organizzazioni giovanili per non essere tagliati fuori dalla protesta studentesca, ma questa ha respinto clamorosamente gli attivisti dei Partiti e dei Sindacati, in ritardo nel capire e nel provvedere.

Se gli indiani metropolitani usano ancora le « armi della critica », o meglio dell'ironia, i movimenti autonomi già hanno capovolto i termini, accettando l'esortazione di Marx, secondo la quale « giunge il momento in cui dalle armi della critica occorre passare alla critica delle armi ».

Questo è il nodo fondamentale della realtà italiana. Esistono oggi in Italia gruppi che ritengono il momento del passaggio alla lotta armata come un processo ormai imminente — mentre per Lenin esso costituiva un punto molto avanzato — e si comportano di conseguenza. Non occorre molta esperienza politica per giudicare questa ipotesi estremamente irrealistica; lo stesso S. Corvisieri, deputato del PDUP, la definisce, in un bell'articolo scritto per « La Repubblica » del 16 marzo 1977, « una teoria da operetta ». « Tale teoria — scrive il deputato — viene messa in pratica da un gruppo di feticisti della P 38 che considerano il passaggio alla lotta armata come una sorte di detonatore, una premessa del processo rivoluzionario. Il rumore delle esplosioni dovrebbe svegliare un proletariato che si presume dormiente e dovrebbe costringere le masse a porsi il problema della conquista del potere. Tale pratica riduce la rivoluzione a problema militare e il problema a scaramucce condotte da un esercito ridicolmente debole per numero e armamento ».

In altri termini va ancora una volta ricordato che oggi come ieri le classi dirigenti preferiscono avere a che fare con un migliaio di guerriglieri dilettanti — che possono facilmente strumentalizzare come vogliono — anziché con un grande movimento di giovani conscio delle proprie forze.

Alberto Cavaglion

★

L'aborto non è un omicidio

Un documento sottoscritto da novantadue docenti universitari e ricercatori in vari campi delle scienze biologiche è stato inviato ai presidenti delle Commissioni Sanità e Giustizia del Senato che hanno all'esame in via preliminare il progetto di legge sull'aborto. Nel documento si esprime *« viva preoccupazione e sconcerto riguardo alle motivazioni prive di fondamento scientifico da talune parti avanzate contro la legge sull'aborto ».*

Nel documento si afferma che alla luce delle più recenti acquisizioni in campo genetico e biologico *« discende chiaramente la conseguenza che diversa cosa è l'interruzione della esecuzione del progetto umano dalla soppressione dell'essere umano e che un intervento a livello delle cellule germinali, dell'uovo fecondato e delle prime fasi dello sviluppo embrionale non può essere ritenuto equivalente a un intervento sugli esseri umani ».*

Il documento conclude sostenendo che *« solo una legislazione liberale e illuminata può efficacemente combattere la vergognosa piaga dell'aborto clandestino di massa, che mette a repentaglio la salute e la vita a tante donne »,* e che *« il progresso medico biologico potrà fornirci metodi sempre più efficaci e socialmente accessibili per una pianificazione familiare libera e cosciente ».*

Primo firmatario del documento è il direttore dell'Istituto di Genetica dell'Università di Roma, Giuseppe Montalenti. Seguono poi le firme di altri novantun titolari di cattedre di varie discipline, tra cui il premio Nobel, Daniele Bovet.

★

Manifestazione internazionale di "AMNESTY"

« Amnesty International » *ha organizzato nella Villa Comunale di via Palestro 6 a Milano, il 5 e 6 marzo, una manifestazione internazionale per i Diritti dell'Uomo contro la tortura e la repressione politica.*

Sul tema « La scienza di fronte alla tortura » *hanno parlato vari relatori, sotto la presidenza del prof. Enea Balmas, docente di letteratura all'Università di Milano. Le relazioni sono state quelle di Marcello Bernardi (docente di Puericultura nell'Università di Pavia, socio di A.I.) su* « La mentalità autoritaria dell'Istituzione e la tortura », *di Cesare Musatti, professore emerito di Psicologia nell'Università di Milano su* « Sadomasochismo e tortura », *di Emilio Trabucchi, professore emerito di Farmacologia nell'Università di Milano su* « Farmaci e difesa della personalità psichica », *di Rinaldo Trazzi, professore di Anestesiologia e Rianimazione nell'Università di Milano su* « Il dolore e la sua soglia nella tortura».

Al tema « Testimonianze sulla repressione nel mondo » *hanno partecipato, sotto la presidenza del prof. Giuliano Vassalli, docente di diritto penale all'Università di Roma, Jiri Pelikan, direttore della TV e membro del C.C. Cecoslovacco all'epoca di Dubcek, Patricio Bustos, esule politico cileno liberato di recente dal campo di concentramento di Pochuncavi, un esponente degli esuli iraniani, Giorgio Bocca, storico e giornalista, Domenico Tarizzo, autore di* « L'ideologia della Morte » *e di* « Storia dei movimenti libertari nel mondo ». *È stato proiettato il film* « Un milione di anni di sofferenza », *documentario di Amnesty sull'Indonesia.*

Sul tema « La violazione dei Diritti dell'Uomo e la coscienza democratica » *hanno partecipato, sotto la presidenza dell'avv. Giuseppe Amoroso, Carlo Tognoli, Sindaco di Milano, Roberto Vitali, Presidente della Provincia, Cesare Golfari, Presidente della Regione Lombardia, On. Roberto Mazzotta, Segretario Provinciale della Democrazia Cristiana, Nuccio Abbondanza, Segretario Provinciale del PSI, On. Piero Bucalossi, Segretario Provinciale del PRI, On. Renato Massari, della Direzione Nazionale del PSDI, Luigi Madia, del Partito Liberale, Franco Corleone, del Partito Radicale, la Federazione Unitaria Milanese CGIL, CISL e UIL, la Federazione Regionale CGIL, CISL e UIL, padre Davide Maria Turoldo della Comunità di Sant'Egidio a Fontanella di Sotto il Monte (Bergamo), Giorgio Sacerdoti, professore di Organizzazione Internazionale nell'Università di Urbino e Vice-Presidente delle Comunità Israelitiche di Milano, pastore Tomas Soggin del Consiglio delle Chiese Evangeliche di Milano, Riccardo Bauer, Presidente della Lega dei Diritti dell'Uomo, Paolo Murialdi, Presidente della Federazione della Stampa. Ha introdotto Margherita Boniver, Presidente della Sezione italiana di Amnesty International.*

Il finanziamento dei Partiti alla Camera ed al Senato

Il Presidente della Camera dei Deputati con decreto 25 gennaio 1977 ha approvato il piano di ripartizione del contributo di 30 miliardi di lire assegnati ai Partiti politici rappresentati alla Camera per l'anno 1977.

Numero deputati	GRUPPO PARLAMENTARE		
262	Democrazia cristiana	lire	10.092.609.360
221	Partito comunista italiano	»	8.629.323.645
57	Partito socialista italiano	»	2.771.180.790
17	Movimento sociale italiano - Destra nazionale	»	1.342.609.360
17	Costituente di destra - Democrazia nazionale	»	1.342.609.360
15	Partito socialista democratico italiano	»	1.271.180.790
14	Partito repubblicano italiano	»	1.235.466.505
6	Democrazia proletaria	»	949.752.220
5	Partito liberale italiano	»	914.037.935
4	Partito radicale	»	878.323.650
12	Misto (*)	»	483.116.890
630			
	(*) Componente parlamentare della « Südtiroler Volkspartei » (3 iscritti al gruppo misto)	»	68.092.115
	(*) Componente parlamentare della « Unità popolare per cambiare il Paese » (1 iscritto al gruppo misto)	»	22.697.380
		lire	30.000.000.000

Il Presidente del Senato con decreto 2 febbraio 1977 ha approvato il seguente piano di ripartizione del contributo di 15 miliardi di lire assegnati ai gruppi parlamentari del Senato per l'anno 1977 in base all'art. 3 della legge 2 maggio 1974 n. 195.

Numero senatori	GRUPPO PARLAMENTARE		
136	Democrazia cristiana	lire	5.209.784.501
99	Partito comunista italiano	»	3.917.082.638
31	Partito socialista italiano	»	1.541.306.241
18	Sinistra indipendente	»	708.455.160
14	Misto	»	526.630.435
9	Democrazia nazionale Costituente di destra	»	772.672.701
8	Partito socialista democratico italiano	»	737.734.813
7	Partito repubblicano italiano	»	702.796.925
322			
	Rappresentanza parlamentare del Movimento sociale italiano - Destra nazionale (6, iscritti al gruppo misto)	»	420.731.707
	Rappresentanza parlamentare del Partito liberale italiano (2, iscritti al gruppo misto)	»	420.731.707
	Componente parlamentare della « Südtiroler Volkspartei » (2, iscritti al gruppo misto)	»	42.073.172
		lire	15.000.000.000

Scuola e revisione del Concordato

Un attento esame della bozza di revisione del Concordato, presentata al Parlamento dall'on. Andreotti, rivela quali sono i veri termini del nuovo accordo che lo Stato italiano andrebbe a stipulare con la S. Sede in materia scolastica.

Due sono i punti essenziali: l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche e il finanziamento con denaro pubblico delle scuole confessionali cattoliche.

Sul primo punto, nonostante qualche variante di carattere formale, nulla cambia nella sostanza, sempre che si legga il testo senza far uso di lenti colorate. Sul secondo punto si delinea un vero e proprio colpo di mano.

Cominciamo dal secondo punto. La bozza di revisione crea oneri a carico dello Stato, delle Regioni e dei Comuni, a favore delle scuole gestite da enti ecclesiastici e a favore dei loro alunni. L'imposizione di tali oneri altera il dettato della Costituzione della Repubblica (articolo 33: « senza oneri per lo Stato ») e limita l'autonomia degli enti locali.

La Costituzione prevede inoltre che lo Stato, riconoscendo alle scuole non statali che chiedano la « parità » — e nessuna l'ha mai chiesta finora — il diritto alla « piena libertà », nel contempo imponga ad esse l'obbligo di « assicurare ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli anni di scuole statali ». Orbene, questa « parità » indicata dalla Costituzione — e che nessun governo ha mai voluto tradurre in una legge dello Stato — diventa nella bozza Andreotti « parità di trattamento » in senso finanziario, e in qualsiasi altro senso, a carico dello Stato.

Il « trattamento scolastico equipollente » del dettato costituzionale si tramuta infatti in trattamento finanziario equipollente; e viene assunto dallo Stato. Non solo: alle istituzioni gestite da enti ecclesiastici e ai loro alunni dovranno anche essere estesi tutti i « benefici » che, « oltre quelli obbligatori in forza di leggi dello Stato », sia lo Stato sia le Regioni sia i Comuni predispongano per le loro proprie istituzioni scolastiche o educative e per i loro alunni. L'obbligo concernente il trattamento scolastico degli alunni da parte delle scuole non statali che chiedano la « parità » diventa ora, incredibilmente, un diritto a ricevere sovvenzioni dallo Stato, dalle Regioni e dai Comuni. Dopo trent'anni di circolari, di leggine, finanziamenti e provvidenze varie sottobanco in favore delle scuole cattoliche, ecco che vien messo sul tappeto un nuovo patto concordatario che suggella il passato e arricchisce il futuro delle scuole dipendenti dal clero.

Veniamo al secondo punto. Lo Stato si impegna ad « assicurare » l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado. Con questo tratto di penna la bozza di revisione del Concordato cancella i grossi problemi che oggi sono vivamente dibattuti anche tra i cattolici: se la religione sia insegnabile o se invece non la si viva o non la si testimoni nel concreto operare del credente, in qualsiasi luogo, dentro e fuori della scuola, potendo essere nella famiglia o nella chiesa il vivaio della fede religiosa; la scuola pubblica deve lasciare aperte tutte le possibilità, educare al rispetto delle diverse religioni facendole conoscere attraverso lo studio della storia e di pagine di opere letterarie, senza che vi sia l'anacronistica « ora di religione », istituzionalizzata e incorporata nell'orario scolastico.

La posta in gioco, soprattutto a livello di scuola dell'infanzia e di scuola elementare, è l'autonoma formazione della personalità del bambino, che in uno Stato democratico è compito della legge favorire e tutelare.

Secondo la bozza di revisione, nelle scuole «materne» ed elementari « resta fermo quanto attualmente disposto »: di conseguenza l'insegnamento della dottrina cattolica resta obbligatorio perché « fondamento e coronamento dell'istruzione elementare » (testo unico del 1928), essendo concesso al genitore di esonerare formalmente il bambino soltanto dall'« ora di religione ». Nelle scuole « materne » non esiste neppure questa possibilità.

Per gli studenti delle scuole medie e superiori, la bozza di revisione introduce una « novità », che è stata reclamizzata come una grande liberalità: l'obbligo dell'alunno avente l'età prescritta (18 anni) o del genitore di dichiarare, all'atto dell'iscrizione alla scuola, se intende o non intende « avvalersi dell'insegnamento della religione ». Un passo avanti si farebbe in realtà se si stabilisse che la lezione di religione viene organizzata, fuori dell'orario scolastico, soltanto per coloro che la chiedano facendone domanda all'inizio dell'anno scolastico. Obbligando invece la gente a dichiarare la propria posizione personale in materia di religione si fa un passo indietro, perché si invade la sfera della coscienza individuale e si apre la strada all'intimidazione e alla discriminazione.

Mentre, da un lato, si dà dunque una parvenza di liberalizzazione — a livello di scuole medie e superiori — ad un insegnamento confessionale (lo si chiami « corso di storia delle religioni » o in diverso modo), si ribadisce e si precisa, dall'altro, che lo Stato si impegna ad « assicurare » in ogni classe delle scuole medie e superiori la presenza di un insegnante di religione, a spese del contribuente, quale che sia il numero di coloro che intendano « avvalersi » di tale insegnamento.

Immutate rimangono le disposizioni riguardanti gli insegnanti di religione, pagati dallo Stato e dipendenti dai vescovi, e quelle riguardanti i libri di testo eventualmente adottati, che devono essere « scelti fra quelli indicati dall'autorità ecclesiastica ».

Due gli effetti certi: si perpetua la massiccia ingerenza della gerarchia ecclesiastica nella scuola pubblica e si aggrava l'onere finanziario a carico dello Stato.

Assai discutibili e opinabili sono le due giustificazioni addotte e ribadite nella bozza: il « valore della cultura religiosa » e la « appartenenza della grande maggioranza della popolazione italiana alla Chiesa cattolica »; il primo, se istituzionalizzato, diventa un emblema di regime come fu la « cultura militare » nell'epoca fascista, la seconda è smentita dalla disobbedienza degli italiani alle direttive dei vescovi nel referendum sul divorzio.

Luigi Rodelli

Segretario dell'Associazione per la libertà religiosa in Italia

★

Per l'esonero dalle lezioni di religione

A Genova si stanno raccogliendo le firme a favore dell'esonero dalla religione nella scuola e per l'abolizione del Concordato. Una ventina di aderenti alla Comunità Cristiana di San Fruttuoso hanno invitato i cittadini a firmare.

In un volantino distribuito, la Comunità ricorda i principali punti sui quali si è impegnata: la diffusione di un documento con il testo completo della bozza di revisione per informare la gente sulla gravità del progetto, il sollecito per l'esonero degli studenti dall'ora di religione nella scuola, la raccolta di pubbliche dichiarazioni di insegnanti credenti per disertare qualsiasi manifestazione a carattere confessionale nella scuola, l'impegno dei cittadini alla non collaborazione per qualsiasi manifestazione a carattere confessionale in carcere, ospedali, caserme.

Ulteriori impegni della Comunità sono il rifiuto del matrimonio ecclesiastico con effetti civili, la raccolta di denunce di privilegi fiscali, sulla proprietà edilizia (costruzione di chiese con i soldi dello Stato), sovvenzionamenti vari alla Chiesa cattolica, il sostegno delle proposte e iniziative politiche per giungere al più presto possibile all'abrogazione del Concordato che, per i cristiani non cattolici, rappresenta uno strumento di coercizione delle coscienze di credenti e non credenti.

★

Convegno a Genova di giovani ebrei

Un centinaio di giovani ebrei italiani hanno partecipato al Convegno tenutosi a Genova sul Concordato. Ai lavori, dopo una relazione storico-giuridica sui Patti Lateranensi, di Giulio Disegni, ed una politica di Emanuele Ascarelli sull'attuale bozza di revisione, hanno portato il loro contributo al dibattito il prof. Ettore Passerin d'Entreves della « Lega Democratica », e il prof. Giorgio Sacerdoti, consigliere dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane. Dal dibattito è emersa una critica alla bozza presentata dal governo Andreotti con un impegno della gioventù ebraica nella lotta per l'abrogazione del Concordato.

Al termine dei lavori è stato diffuso il seguente documento:

« I partecipanti al Convegno Nazionale della Federazione Giovanile Ebraica d'Italia, sul tema: « I giovani ebrei di fronte al Concordato », *tenutosi a Genova il* 18-19-20 *marzo,*

riconfermano *la propria posizione favorevole ad una denuncia da parte dello Stato italiano dei Patti Lateranensi, di cui rilevano il carattere discriminatorio nei confronti delle minoranze religiose e dei non credenti;*

rilevano *come la bozza di revisione del Concordato presentata al Parlamento dal governo Andreotti, non modifichi nella sostanza la situazione di privilegio della religione cattolica ed anzi, in taluni punti, accentui ulteriormente tale situazione;*

fanno appello *pertanto alle forze democratiche del nostro Paese affinché respingano fermamente la « bozza Andreotti » e si battano perché i principi di uguaglianza e libertà fra tutte le confessioni religiose affermati dalla Costituzione Repubblicana siano effettivamente attuati ».*

★

Due dibattiti a Torino

Sui problemi posti dal Concordato il sen. Umberto Terracini ha tenuto un'interessante conferenza al Circolo Giovanile Ebraico di Torino la sera del 29 marzo dinnanzi ad un folto ed attento pubblico.

Al Club Turati di Torino il 28 marzo si è tenuto un dibattito sul tema: *« Il Concordato fra revisione e abrogazione »,* con relazioni dell'on. Renato Ballardini, deputato del PSI al Parlamento, del prof. Carlo Cardia, docente di diritto ecclesiastico all'Università di Cagliari (PCI), del prof. Pasquale Colella, docente di diritto canonico all'Università di Salerno (cattolico del dissenso). Presiedeva il prof. Gustavo Zagrebelski, docente di diritto costituzionale all'Università di Torino.

★

In Parlamento il caso della scuola di Pino Torinese

Tre parlamentari, gli on. Mariangela Rosolen, Maria Magnani Noya e Giorgio La Malfa, hanno presentato un'interpellanza al ministro della Pubblica Istruzione per sapere *« se sia a conoscenza che due allieve della II B, scuola media di Pino Torinese, esonerate dall'ora di religione, sono state per questo motivo insultate e svillaneggiate dai bidelli. In particolare, a una di esse, di fede ebraica, è stato detto che Hitler avrebbe dovuto sterminare il doppio di ebrei, avari e malvagi ».*

L'episodio risale al 15 gennaio. *« Quando le ragazze ce lo hanno riferito* — dice uno dei genitori, il prof. Elio Battaglia — *abbiamo chiesto spiegazioni per chiarire questa grave e dolorosa vicenda. L'unico risultato è stato un 8 in condotta a mia figlia e alla sua amica perché avevano risposto male a chi le aveva offese ».* In seguito le due famiglie hanno inviato un esposto alle autorità scolastiche e ai sindacati. La CGIL scuola ha chiesto al provveditore agli Studi di *« risolvere il caso »;* il presidente della comunità israelitica, comm. Ottolenghi, e il consigliere dott. Giorgina Levi, hanno presentato una lettera di protesta per l'*«inammissibile»* atteggiamento.

Anche il Consiglio Comunale di Pino ha votato un ordine del giorno in cui *« si riaffermano i fondamentali e irrinunciabili valori della Costituzione che garantisce a tutti i cittadini piena libertà di credo religioso e tutela i diritti delle minoranze ».* Il documento ribadisce inoltre *« la necessità che gli organi cui spetta il controllo e la gestione della vita della scuola media si adoperino con energia perché si faccia luce sulle responsabilità ».*

Rinnovate l'abbonamento a L'INCONTRO

Iniziative di cattolici per abrogare il Concordato

Le comunità di Base e i Cristiani per il Socialismo della Basilicata hanno messo in moto tutta una serie di iniziative contro il progetto governativo di revisione del Concordato.

È in corso un'inchiesta tra gli studenti sull'ora di religione, i cui risultati saranno dibattuti con gli studenti stessi in varie assemblee. L'11 febbraio in tutta la regione è stato affisso un manifesto in cui si denunciavano le connivenze tra il potere politico-economico e quello ecclesiastico e i guasti che sotto le indicazioni concordatarie 30 anni di potere democristiano hanno determinato, soprattutto in campo assistenziale e scolastico. Nel quadro di queste iniziative si sono tenuti due pubblici dibattiti con Giovanni Franzoni, il 22 a Potenza e il 23 a Matera, sul tema: « Concordato, questione aperta ».

A Potenza un'assemblea affollata ha dibattuto le grosse questioni sollevate dal Concordato: dalla inconciliabilità di alcuni suoi articoli con la Costituzione (vedi insegnamento della religione nelle scuole di Stato, esenzione fiscale per gli enti ecclesiastici, matrimonio religioso come atto civile, ecc.) alla prudenza della sinistra per non scatenare guerre di religione, alla necessità di ritardare i tempi della revisione per far maturare nei cattolici e non, la coscienza di cosa sia realmente questo Concordato e come il progetto di revisione Andreotti lascia intatto il potere che la Chiesa ha acquistato.

TRIBUNA PACIFISTA

Mancato accordo USA-URSS sulle armi strategiche

Le trattative al vertice condotte negli ultimi giorni di marzo a Mosca dal Segretario di Stato americano Cyrus Vance e dal Segretario del PCUS Breznev per un accordo sulla limitazione degli armamenti strategici, e cioè sulla conclusione del negoziato SALT 2 e sull'avvio del SALT 3, sono fallite.

Le parti hanno deciso di proseguire in una fase successiva (in maggio Vance s'incontrerà con Gromiko) le trattative incaricando nel frattempo i rispettivi esperti militari di affrontare l'analisi delle questioni più delicate.

Quali erano i presupposti di questa trattativa? Anzitutto il problema dell'equilibrio strategico fra le due superpotenze. All'avvento di Carter alla presidenza, era ripresa la disputa tra politici e militari circa una inferiorità strategica degli USA nei confronti dell'URSS.

Tale tesi si basa sulla entità dello sforzo militare sovietico (dal 7-8 per cento all'11-13 per cento del prodotto nazionale) e sull'esistenza di un vasto programma di difesa civile, con l'addestramento della popolazione, fin dalle scuole medie, all'eventualità di una guerra, sulla costruzione di rifugi antiatomici e sulla dispersione di molte industrie, specie nella Russia europea. Tutto ciò, aggiungendosi all'introduzione graduale di nuovi tipi di missili intercontinentali, alla produzione accelerata di sottomarini atomici e carri armati, e ad una strategia di carattere «offensivo», avrebbe indotto il Cremlino a non credere più nel cosiddetto equilibrio del terrore atomico e nella teoria della «mutua distruzione assicurata» («Mutually Assured Destruction»).

L'URSS riterrebbe di poter sopravvivere con minori danni ad un conflitto nucleare, e di essere in grado di infliggere il cosiddetto «primo colpo» all'avversario con la sicurezza di distruggerne quasi completamente l'arsenale atomico, senza subire perciò irreparabili rappresaglie.

Secondo altri tecnici americani per il momento USA e URSS sono ancora in uno stato di parità strategica. Continuando però i diversi ritmi attuali di riarmo nei due paesi, gli Stati Uniti si troverebbero presto in situazione di inferiorità strategica.

Questa era anche la tesi del presidente Ford, che nel suo ultimo messaggio sullo stato dell'Unione consigliava l'acquisizione di 3 nuove armi-chiave per l'America: il sottomarino atomico «Trident», il bombardiere strategico «B-1» e il nuovo missile intercontinentale «Mx» del costo di 30 miliardi di dollari.

Il presidente Carter, il segretario di Stato Vance ed altri esperti governativi hanno ribadito che per quanto l'URSS negli ultimi anni si sia notevolmente potenziata, considerando la diversa struttura, e le caratteristiche dei rispettivi arsenali nucleari, non c'è in realtà da preoccuparsi oltre misura. Gli americani avrebbero ancora un vantaggio tecnologico di circa 5-10 anni in molti campi.

Un solo esempio: l'URSS ha installato i «Mirv» (le testate atomiche multiple indipendenti) sui missili intercontinentali solo nel 1975-76, mentre gli USA li hanno dal 1970-71 ed ora sono già ai più perfezionati «Marv», cioè testate manovrabili automaticamente, programmate per eludere le difese e dirigersi da sole su obiettivi prefissati, con notevole precisione.

Inoltre gli americani sarebbero più avanzati in settori chiave come la guida inerziale e sensoriale (per missili e satelliti), i circuiti integrati, i calcolatori elettronici, i motori a turbina e a reazione (per i missili da crociera), l'aerodinamica e la componentistica. I sovietici sarebbero invece più progrediti nella fisica delle alte pressioni e nelle radioemissioni ad alta frequenza.

D'altra parte la produttività americana è doppia di quella dell'economia sovietica, la cui inefficienza non risparmierebbe neppure il settore militare. Riocrdando l'esito della corsa spaziale negli anni '50-60 è stato detto che gli Stati Uniti sono come la lepre, in grado di recuperare ed avanzare a grandi balzi, mentre l'Unione Sovietica è la tartaruga più lenta, ma anche più costante nei suoi programmi tecnologici e strategici.

Infine sull'URSS gravano il dissenso nei Paesi del Patto di Varsavia, la minaccia cinese all'Est, una produzione industriale inferiore a quella occidentale, l'agricoltura in perenne crisi, il divario tecnologico, ecc. Infine Mosca teme che il rapporto di forza possa cambiare in seguito ad una clamorosa svolta tecnologica come fu quella della bomba atomica: ad esempio, il raggio nucleare.

Tuttavia, rendendosi conto della spirale senza fine del riarmo, Carter, fedele alle sue promesse elettorali, aveva deciso di riprendere — dopo 14 mesi di interruzione — il colloquio USA-URSS sui rispettivi arsenali nucleari e su questioni di politica internazionale (situazione nel Medio Oriente, smilitarizzazione dell'Oceano Indiano, vendita di armi ai Paesi terzi, crisi nell'Africa, ecc.).

Carter infatti intende ridurre il bilancio della difesa di 2400 miliardi di lire, ritardare la produzione del bombardiere «B1», del missile «Cruise» e del missile «XM». Si è dichiarato disposto a non produrre i missili del tipo «F-30» se questo ordigno sovietico non sarà piazzato nell'Europa orientale; ha ridotto da 108 a 78 il numero di aviogetti intercettatori «F.15», in costruzione, e a cinque i prototipi dei «B1», a rinunciare alla produzione di 100 missili «Minutemen 3» a gittata intercontinentale e anche a quella di una grande portaerei della classe «Nimitz».

Vance, recatosi a Mosca, ha formulato alcune proposte per superare gli ostacoli nella trattativa sul SALT 2 (relativa al blocco dei missili antimissili) offrendo ai sovietici una piattaforma di riduzioni: portare da 2400 a meno di 1800 il numero dei missili intercontinentali e dei bombardieri strategici facenti parte dell'arsenale dei due Paesi; limitare la gittata del missile americano «Cruise» e la capacità di autonomia del nuovo bombardiere sovietico «Backfire».

Nell'incontro a Vladivostock nel 1974 Breznev e Ford avevano fissato un «tetto» comune di 2400 missili strategici, convenendo sulla necessità di «congelare» gli arsenali delle armi atomiche. Da allora, però, la trattativa non era proseguita, anzi era divampata una polemica fra gli esperti militari del Pentagono e del Cremlino. Questi ultimi affermavano che molte delle nuove armi realizzate dagli americani in questi ultimi tempi sono da considerarsi strategiche e quindi da inserire nella trattativa SALT 2 (ad esempio, il missile «Cruise» per le sue caratteristiche può essere trasportato agevolmente da aerei o sommergibili e giungere quindi più facilmente sull'obiettivo.

Vance, nel corso dei colloqui, ha proposto di rinviare il problema «Cruise» al nuovo negoziato SALT 3, avvertendo che dovrà essere affrontato il problema del bombardiere sovietico «Backfire», leggerissimo e facilmente rifornibile in volo, dotabile di vettori nucleari, con lunga gittata di crociera.

Nei colloqui si sono inserite polemiche sulle interferenze americane verso l'URSS con le trasmissioni di «Europa libera» e «Libertà» in lingua russa e in altre lingue dei popoli dell'URSS, sul controllo e sulla riduzione degli esperimenti nucleari (l'URSS ha fatto esplodere, il 29 marzo, una bomba nucleare sotterranea a Semipalatinsk, nel Kazakistan), sulla violazione dei diritti dell'uomo mediante la repressione del dissenso, ecc.

Alla fine dei colloqui si è avuta una doccia fredda: non si è raggiunto alcun accordo per il SALT (che scadrà il 3 ottobre prossimo). I sovietici hanno respinto sia il piano principale (ratifica dell'intesa di Vladivostock sui 2400 vettori missilistici per ciascuna delle due Potenze), rinviando al SALT 3 la controversia sul «Cruise» e sul «Backfire», sia il piano alternativo (riduzione dei vettori da 2400 a 1800 con l'inclusione del «Cruise» e del «Backfire»). I sovietici non hanno formulato controproposte.

Senza drammatizzare, questo fallimento delle trattative costituisce la prima crisi dei rapporti USA-URSS da quando è cominciata la distensione. Ha certamente contribuito sull'irrigidimento sovietico l'iniziativa di Carter in merito ai diritti civili nell'Europa dell'Est.

★

Manifestazioni antinucleari nella Germania Ovest

Violenti scontri fra manifestanti e polizia, con oltre sessanta feriti, si sono svolti a Grohnde, sull'alto Weser, presso Hannover, intorno al cantiere di una centrale nucleare da 1300 megawatt. Alcune centinaia di giovani armati di sfollagente, con elmetti di protezione, catene e scudi di plastica hanno ingaggiato una vera battaglia con le forze di polizia nel tentativo di aprire una breccia nella doppia cancellata che corre intorno al cantiere della centrale. La polizia — quattro o cinquemila uomini —, ha fatto intervenire gli idranti ed alcuni elicotteri: questi ultimi non hanno potuto comunque agire efficacemente, ostacolati da aquiloni in lamelle di alluminio innalzati dai manifestanti. Un poliziotto è in fin di vita, 20 dimostranti sono stati arrestati.

Gli organizzatori della manifestazione antinucleare di Grohnde si sono distanziati dagli atti di violenza: 15 mila persone hanno infatti manifestato pacificamente senza avvicinarsi agli impianti della centrale, rispettando così gli impegni che erano stati presi con le autorità locali.

Vittoria di socialisti, comunisti, radicali alle elezioni amministrative

In Francia la sinistra è diventata maggioranza

Il secondo turno delle elezioni per il rinnovo di 36.575 Consigli Comunali in Francia ha confermato ed accentuato il successo delle sinistre, che hanno raggiunto il 50,2 per cento su tutto il territorio nazionale e superato il 52 per cento nelle città oltre i 30 mila abitanti conquistandone 156 su 221. Così, la maggioranza delle città sino a ieri governate dalla maggioranza sono passate all'Unione delle sinistre, mentre è stata consolidata la posizione nelle cit-

e opposizione. Ciò anche in vista delle elezioni generali che si svolgeranno fra un anno.

Inoltre la consultazione, che è stata politicizzata al massimo e caratterizzata da un forte astensionismo, ha visto da una parte l'unità delle sinistre (socialisti, comunisti e radicali) e dall'altra parte lo sbandamento nel campo gollista-giscardiano-centrista. Il centro destra, fra il primo e il secondo turno elettorale, è apparso diviso con scambi di accuse e di polemi-

miliardi di lire), accorderà più di quindicimila permessi di costruzione immobiliare all'anno.

Ora non resta che attendere la primavera del 1978, quando si voterà alle elezioni politiche. S'insedierà al potere il primo governo social-comunista d'Europa? La tendenza elettorale dà una risposta positiva. Non si deve tuttavia dimenticare che la crisi economica, con la disoccupazione in atto e la svalutazione del franco, potrebbe provocare una conflittua-

Mitterand, dopo il successo riportato nelle elezioni amministrative, è il candidato alla vittoria nelle elezioni politiche del 1978.

ta già governate dalle sinistre.

Queste elezioni — cui hanno preso parte circa 30 milioni di francesi — sono succedute alle elezioni presidenziali del 1974, conclusesi con la vittoria di misura del candidato liberale Giscard d'Estaing (50,81 per cento dei suffragi) sul socialista François Mitterand, candidato della «Union de la gauche». Esse hanno permesso in una certa misura — perché sull'esito delle elezioni amministrative influiscono fenomeni locali — di verificare l'evoluzione del rapporto di

forza tra maggioranza governativa che, cui ha fatto seguito una clamorosa sconfitta di ministri e notabili: Durafour, ministro delle Finanze, radicale di destra, è stato battuto a S. Etienne; Segard, ministro delle Poste, seguace di Giscard, è stato soccombente a Lilla; il ministro dell'Industria, D'Ornano, è stato sconfitto a Parigi, come il segretario generale dei repubblicani indipendenti, Dominati. Dalle divisioni all'interno della maggioranza ha tratto vantaggio l'Unione delle sinistre.

Le liste ecologiche, formate a Parigi ed in un certo numero di città da uomini e donne preoccupati della tutela dell'ambiente, della lotta contro la speculazione fondiaria ed edilizia, e desiderosi di far partecipare i Comitati di quartiere all'amministrazione comunale, hanno avuto un certo successo nella prima tornata elettorale. Nella seconda tornata la maggioranza di questi elettori ha scelto la sinistra.

Nelle precedenti elezioni gli spostamenti di voto in seno alla sinistra non si svolgevano sempre in modo soddisfacente, soprattutto quando era un comunista che restava candidato alla seconda giornata di scrutinio, ed i socialisti erano invitati a votare per il comunista. Ciò determinava una certa dispersione di voti. Questa volta, invece, l'accordo si è realizzato in modo più soddisfacente e la strategia dell'Unione delle sinistre è stata sostenuta senza cedimenti dagli elettori.

Questo mutamento dell'opinione pubblica si spiega col fatto che il Partito Socialista francese si è molto rafforzato ed ha come segretario il «leader» incontestabile dell'Unione. In questo diverso equilibrio fra socialisti e comunisti, che vede la preponderanza del Partito Socialista, ormai il primo Partito di Francia, il «pericolo comunista» sbandierato dalla destra ha pesato di meno. Inoltre il Partito Comunista francese è cambiato, come è avvenuto in Italia, anche per la sua critica all'URSS sui problemi della democrazia, della libertà, della repressione. Gli elettori hanno tenuto conto dell'evoluzione politica del comunismo non lasciandosi più ingannare dalle cassandre reazionarie.

Infine la maggioranza (che è ormai tale solo in Parlamento) appare divisa da enormi differenze che impediscono di adottare grandi iniziative sul piano economico e sociale. Ogni eventuale iniziativa di Giscard d'Estaing sarebbe combattuta dal R.P.R. che resta maggioritario in seno alla maggioranza stessa.

A Parigi l'ex-primo ministro Jacques Chirac, presidente del «Rassemblement pour la Republique» (R.P.R.), ha vinto dopo aver rotto i ponti con il presidente Giscard d'Estaing, che gli aveva contrapposto quale candidato alla carica di Sindaco della capitale, Michel D'Ornano. Per la prima volta dai tempi della Comune (1871) la capitale ha un Sindaco e 109 consiglieri: lo Stato aveva sempre governato direttamente la città attraverso il prefetto di Polizia e il prefetto della Senna.

Con uno stipendio di circa dieci milioni di lire al mese (due di retribuzione netta più otto di nota spese), e con la possibilità di dirigere una equipe di oltre 35 mila tra funzionari e impiegati, il Sindaco di Parigi è destinato a divenire uno dei personaggi più potenti della quinta Repubblica francese.

Quattordicesimo funzionario dello Stato in ordine di importanza nelle cerimonie ufficiali, il primo cittadino della capitale occupa in realtà un gradino molto più vicino ai vertici del potere di quanto la scala gerarchica non indichi.

Gestirà un bilancio annuo di sette miliardi di franchi (oltre 1300 lità da parte dei Sindacati, subito utilizzata dal regime. L'attuale classe dirigente — come ha detto Mitterand in un'intervista — dispone di un potere quasi assoluto. Il grande capitale è padrone di tutto, e s'intreccia con la potenza delle società multinazionali in Francia. È quindi prevedibile che l'ascesa delle sinistre al governo sarà aspramente contrastata dalla coalizione degli interessi dei conservatori.

R. A.

★

Il Consiglio d'Europa per i diritti dell'uomo

Il segretario generale del Consiglio d'Europa, il deputato socialdemocratico tedesco Georg Kahn-Ackermnan, ha tenuto una conferenza stampa a Roma per illustrare l'attività del Consiglio d'Europa in merito alla applicazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (firmata a Roma nel 1950) per la quale sono già stati trattati, presso la corte europea di Strasburgo, 7500 ricorsi di cittadini contro i loro Stati e 13 contenziosi tra Paesi membri.

L'on. Kahn-Ackermann ha anche illustrato tre nuove Convenzioni di prossima approvazione, che riguardano i diritti dei lavoratori emigrati, i diritti dei Comuni e delle Regioni (soprattutto in merito alla loro cooperazione al di là delle frontiere nazionali) e i problemi della riforma del diritto di famiglia.

Sottolineando che la convenzione europea dei diritti dell'uomo si applica solo in 19 Stati firmatari, l'on. Kahn-Ackermann ha tuttavia affermato che il Consiglio d'Europa collabora con l'apposito comitato dell'ONU e che intende portare un contributo alla prossima conferenza di Belgrado sull'applicazione dell'atto finale della conferenza di Helsinki.

Il segretario del Consiglio d'Europa è stato ricevuto dal presidente del Consiglio Andreotti e ha avuto incontri con rappresentanti di partiti politici.

★

In 6 anni 257 sequestri e riscatti per 50 miliardi

Le persone sequestrate in Italia negli ultimi sei anni, sono state complessivamente 257, delle quali 20 non hanno più fatto ritorno in famiglia. In totale l'«industria del sequestro» ne ha ricavato almeno 50 miliardi, prendendo per buone le denunce dei familiari, quasi sempre inferiori al vero. Di 70 sequestri non si conoscono affatto gli autori; per gli altri, dall'ottobre '74 (data di entrata in vigore delle norme che hanno inasprito le pene e snellito le procedure) ad oggi si sono svolti 19 processi: degli imputati, 70 sono stati condannati, 25 assolti, uno ha avuto il perdono giudiziale. I dati sono tratti da un'inchiesta che la rivista «Ordine pubblico», *diretta da Costantino Belluscio, pubblica sull'ultimo numero.*

Il fenomeno ha avuto una brusca impennata negli ultimi tre anni. Nel 1970 i sequestri furono 12, nel 1971 passarono a 27, poi si attestarono sui 17 nel 1972 e sui 23 nel 1973. Nel 1974 ve ne furono 42, nel 1975 si toccò il massimo con 77, nel 1976 si è scesi a 59. Il maggior numero di sequestri, per regione, si è avuto in Calabria con 54; seguono la Lombardia e la Sardegna con 47, il Piemonte e il Lazio con 23. Esenti dal fenomeno Val d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Abruzzi, Molise, Basilicata e in pratica anche le Marche, dove si è avuto un solo sequestro.

Almeno 16 di questi sequestri hanno una matrice politica, anche se «Ordine pubblico» *osserva che dopo la cattura di Vallanzasca e Concutelli il confine tra criminalità comune e organizzazione eversiva va assottigliandosi. La stessa rivista ha pubblicato un'altra inchiesta secondo cui in Italia opererebbero 115 gruppi eversivi. I sequestri politici, secondo* «Ordine pubblico», *vanno così ripartiti: a)* Brigate rosse: *Andrea Mitolo, Idalgo Macchiarini, Bruno Labate, Ettore Amerio, Mario Sossi, Carlo Saronio, Vittorio Gancia, Enrico Boffa, Vincenzo Casabona; b)* Nap: *Giuseppe Moccia, Giuseppe Di Gennaro; c)* Unità combattenti comuniste: *Giuseppe Ambrosio; d)* altri gruppi: *Gisella Giorgetti, Renato Penteriani, Sergio Gadolla, Montesi.*

★

POLONIA

(segue da pag. 1)

conta solo 23 membri, il nuovo movimento è aperto a ogni adesione e intende considerare automaticamente propri aderenti tutti coloro che vorranno firmare l'appello e anche chi, pur non firmando, manifesterà concretamente, specie sul posto di lavoro, la propria adesione alla difesa dei diritti umani.

Il movimento auspica una cooperazione con le autorità.

Rispondendo con un durissimo articolo, «Trybuna Ludu» qualifica i promotori dell'iniziativa «persone la cui biografia è legata ai tempi dello sfruttamento e delle ingiustizie sociali». Costoro «cercano di ottenere un mandato dalla società polacca per seminare il caos e diffamare la Polonia». L'organo comunista afferma che si tratta di una provocazione degli USA.

※

Sul fronte del «dissenso» polacco, 730 universitari di Varsavia hanno inviato il 9 marzo una lettera aperta al Parlamento per chiedere se in Polonia sono veramente violati i diritti umani e per avere chiarimenti su presunti maltrattamenti, sui licenziamenti, sulle torture subìti dagli operai di Radom e Urss protagonisti dei tumulti del giugno '76 provocati dalla decisione del governo di aumentare i prezzi dei generi di prima necessità, decisione ritirata dal governo 24 ore dopo. La lettera diventa più esplicita quando si chiede che gli organi di giustizia siano meglio controllati.

PARLANO I LETTORI

Religione

Egregio Direttore,

sul numero 1-2 (gennaio-febbraio 1977) de L'INCONTRO è apparso un articolo intitolato «*Una deplorevole scelta dello Stabile di Torino*», in cui è detto, fra l'altro: «*L'Autore, dopo aver accusato la religione ebraica (che fra l'altro non è affatto una religione)*...».

Vorrei pregarLa di indicarmi una bibliografia su questo per me strano punto di vista, secondo cui non esisterebbe una vera e propria religione ebraica, che io invece catalogavo per similitudine fra quelle cristiana ed islamica.

In secondo luogo la libertà di religione comprende la libertà di critica alla religione. Pertanto non riesco a comprende perché si debba definire antisemita la critica ai contenuti ideologici di una religione. Una persona può difendere i negri africani dall'oppressione coloniale e nel contempo criticare i culti africani, tanto più che una tale persona è molto spesso portata a criticare anche il culto del Paese in cui egli è nato.

La prego di omettere nome e cognome, lasciandomi vivere tranquillo nella mia dolce oscurità.

Con rispetto La saluto e La ringrazio.

S. A. (Milano)

Se per religione s'intende il complesso delle norme etiche e delle manifestazioni cultuali che esprimono la relazione fra la società e la sacralità, l'ebraismo non è propriamente una religione, ma piuttosto una filosofia o una civiltà. Non ha principii di fede, oggetti o simboli da adorare, organizzazione gerarchica, non fa proselitismo. È una concezione spirituale della vita e dell'individuo, un'azione costante per la fratellanza umana, per il perfezionamento morale, per la futura unità nel bene. In sostanza l'ebraismo è la storia delle lotte per la libertà contro la mitologia e la storia di un popolo disperso e perseguitato per i suoi ideali. Dunque più tradizione storica che religiosità. Il nostro lettore può leggere proficuamente due testi: «Sette discorsi sull'ebraismo» di Martin Buber e «L'idea di Israele» di Dante Lattes (editi dalla casa editrice Israel).

È esattissimo che la libertà religiosa è anche libertà antireligiosa. Questo concetto l'abbiamo affermato innumerevoli volte in ogni circostanza, anche per combattere il cosiddetto reato di vilipendio che nel codice penale impedisce qualsiasi discussione antireligiosa. Che intrinseco valore può avere una religione se non è lecito denunciarne le assurdità, il fanatismo, le speculazioni così da consentirne una verifica?

Perciò è del tutto ammissibile una polemica nei confronti di qualsiasi religione, compresa ovviamente quella ebraica. Va tuttavia osservato — questo il «punctum dolens» — che gli antisemiti (non ancora al livello dei nazisti) per attaccare gli ebrei, cominciano con l'attaccare la religione ebraica e, come nel libello del Sermonti, non criticano ad esempio la concezione della grazia divina, il riposo sabbatico, il monoteismo spirituale, il profetismo, ecc., ma criticano in realtà il popolo d'Israele, gli ebrei come individui addebitando loro grossolanamente alcuni logori clichés quali l'affarismo, l'attaccamento al denaro, ecc. Il titolo stesso, «la religione del profitto», già rivela l'orientamento che non è quello di criticare o ridicolizzare la superstizione religiosa o la concezione dell'esistenza di Dio, ma bensì di offendere su un piano assai diverso gli ebrei come tali.

La viltà degli antisemiti ha sempre usato questo sistema nei secoli: colpire la religione per colpire gli ebrei, magari, come ha fatto il Sermonti, in assoluta malafede, nascondendosi dietro Marx, Sombart, ecc., citando cioè opinioni antisemite e non anche opinioni filosemite. Per queste ed altre ragioni che lo spazio non ci consente di illustrare, è accettabilissima la critica alla religione, ma non come pretesto per una propaganda antisemita, tratta dalla pubblicistica nazifascista.

"Hercules"

Signor Direttore,

uno dei 14 «Hercules» acquistati ... «a così buon prezzo dalla generosa America» alla quale, dopo il Vietnam non potevano servire più, si è sfasciato contro un monte fra Pisa e Lucca, perché, dovendolo sorvolare, non è riuscito ad elevarsi in tempo ed a sufficienza per superarlo.

Con esso purtroppo sono periti 5 membri dell'equipaggio e 38 allievi dell'Accademia Navale di Livorno, 44 giovani e gagliarde vite umane: «*veri gioielli per la eventuale necessità di difesa del patrio suolo*», per la quale gli «Hercules» proprio non servono. È arcinoto infatti che per le loro peculiari caratteristiche potrebbero trovare utile impiego solo in una guerra d'oltre confine, sulle lunghe distanze, ma non per la difesa all'interno.

Sulla coscienza di chi rimorderanno quelle 44 vittime? Nella vicenda degli «Hercules» è stata scoperta e rilevata, l'esistenza del disonesto e scandaloso oprare di coloro (ministri e generali) che avrebbero intascato «bustarelle» per favorirne l'acquisto. Più di ogni condanna a carico dei responsabili della corruzione, peserà forse il rimorso per la tragedia in cui sono perite tante vittime innocenti.

Abele Castoldi (Milano)

Latino

Caro Direttore,

ho appreso con amarezza la notizia, secondo cui la Camera dei Deputati ha aprovato il disegno di legge che, modificando l'ordinamento della Scuola media statale, abolisce l'insegnamento del latino. I ragazzi avranno una conoscenza indiretta della lingua e della civiltà latina attraverso l'introduzione nel corso di lingua italiana di nozioni che riguardano la storia della nostra lingua, le sue origini, le influenze dei vari idiomi che formano l'attuale italiano. Insomma il latino non sarà più una materia d'insegnamento, non più una disciplina scolastica e non costituirà più un esame orale o scritto.

Nel testo votato dalla Commissione Pubblica Istruzione si diceva invece che l'insegnamento della lingua italiana doveva avere riferimenti alla cultura ed alla lingua latina.

Poiché 338 deputati hanno votato sì e 39 no (un solo astenuto) debbo dedurre che il latino ha più nemici che amici. Ora il progetto di legge passerà al Senato. Spero che i «padri coscritti» (lo dico in italiano, per timore ormai di non esser capito in latino) modificheranno tale legge: altrimenti succederà che il latino, genitore dell'italiano, si studierà nelle scuole d'Europa e d'America anziché nelle nostre.

Cordiali saluti.

Alberto Saletti (Torino)

L'abolizione del latino come insegnamento autonomo nelle scuole medie è un'offesa alla cultura nazionale. Tale decisione esprime la decadenza del livello intellettuale nelle scuole italiane, per cui la cultura è sempre più diffusa ma sempre più superficiale. Avremo studenti ignoranti della civiltà classica. Orazio, Cicerone, Catullo, Giulio Cesare, Tacito moriranno una seconda volta. Decine di migliaia di testi scolastici andranno al macero. Nella sua tomba Pascoli, vincitore dei premi internazionali di poesia latina, fremerà d'indignazione. Il mito di Roma, già mistificato grottescamente dal fascismo, sarà soltanto più un miraggio: «O tempora, o mores!».

L'ECO della STAMPA

è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che vi interessano.

Via Compagnoni, 28
MILANO

Venite a sciare in

VALLE D'AOSTA

BREUIL-CERVINIA
CHAMPOLUC
COURMAYEUR
COGNE
GRESSONEY
LA THUILE
PILA

Assessorato Regionale del Turismo
AOSTA (Italia)

Perchè viva L'INCONTRO

La sottoscrizione «Perchè viva L'INCONTRO» continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei lettori. Il secondo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 453.800.

USPI
Direttore responsabile
BRUNO SEGRE

Tipografia RATTERO
Via Piria 11 - TORINO

Autorizz. del Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949

Monthly Printed in Italy

C'è una banca che ha molti numeri per essere la tua banca.

Alla Cassa, diamo molto peso ai numeri. Ogni numero, un "fatto". Per esempio, i 200 Sportelli, non è che li abbiamo messi lì per far numero: sono un segno di come intendiamo instaurare rapporti di stretto vicinato con persone e imprese. Così, quando citiamo con orgoglio i nostri rapporti di conto - 1.500.000 - è proprio perché per noi..... non sono dei numeri. E se segnaliamo spesso la nostra data di nascita - 1827 - è solo per dimostrare come col tempo siamo ringiovaniti: adesso, infatti, l'età media dei nostri collaboratori è di soli 33 anni. Da poco, poi, abbiamo aggiunto un altro numero, il 3: piccolo, ma importante, perché si riferisce alle nostre rappresentanze all'estero. Un segno di come, da banca regionale, ci stiamo trasformando in banca di respiro internazionale. Prima di scegliere una banca, dunque, annotatevi bene questi, e tutti gli altri numeri: e poi tirate le somme.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

Ha molti numeri per essere la tua banca.